



**OSSERVATORIO  
SULL'ECONOMIA E IL LAVORO  
IN PROVINCIA DI RAVENNA**

Numero 4  
Gennaio 2025  
a cura di Valerio Vanelli  
IRES Emilia-Romagna

**IRES Emilia-Romagna**

**Presidente:** Giuliano Guietti.

**Autore:** questo rapporto è stato realizzato da IRES Emilia-Romagna per conto della Camera del Lavoro di Ravenna, in particolare, da Valerio Vanelli.

**Responsabile Appendice statistica:** Federica Benni.

L'Appendice Statistica è scaricabile all'indirizzo:

[https://ireser.it/it\\_it/osservatori/osservatori-economia-e-lavoro/oel-ravenna/](https://ireser.it/it_it/osservatori/osservatori-economia-e-lavoro/oel-ravenna/)

# INDICE

<b>L'OSSERVATORIO ECONOMIA E LAVORO IN SINTESI .....</b>	<b>4</b>
<b>CAPITOLO 1 - STRUTTURA E DINAMICHE DEMOGRAFICHE .....</b>	<b>8</b>
<b>1.1 - PREMessa .....</b>	<b>8</b>
<b>1.2 - POPOLAZIONE RESIDENTE E TENDENZE DEMOGRAFICHE .....</b>	<b>8</b>
<b>1.3 - STRUTTURA ANAGRAFICA, DENATALITÀ, INVECCHIAMENTO DELLA POPOLAZIONE.....</b>	<b>9</b>
<b>1.4 - POPOLAZIONE RESIDENTE STRANIERA .....</b>	<b>15</b>
<b>CAPITOLO 2 - DINAMICHE ECONOMICHE .....</b>	<b>19</b>
<b>2.1 IL 2023: SCENARIO INTERNAZIONALE ED EUROPEO.....</b>	<b>19</b>
<b>2.2 DINAMICHE ECONOMICHE NELLA PROVINCIA DI RAVENNA .....</b>	<b>20</b>
<b>2.3 DEMOGRAFIA DI IMPRESA .....</b>	<b>26</b>
<b>2.4 ESPORTAZIONI .....</b>	<b>28</b>
<b>CAPITOLO 3 - MERCATO DEL LAVORO, DINAMICHE OCCUPAZIONALI E LIVELLO DI REDDITO ...</b>	<b>30</b>
<b>3.1 - PREMessa .....</b>	<b>30</b>
<b>3.2 - LE DINAMICHE DEL MERCATO DEL LAVORO PROVINCIALE NEI DATI ISTAT .....</b>	<b>30</b>
<b>3.3 - LE DINAMICHE OCCUPAZIONALI PROVINCIALI NELLA LETTURA DEI DATI SILER.....</b>	<b>36</b>
<b>3.4 - LE RETRIBUZIONI .....</b>	<b>40</b>
<b>3.5 - LE DICHIARAZIONI DEI REDDITI.....</b>	<b>41</b>
<b>3.6 - LA CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI.....</b>	<b>43</b>
<b>3.7 - IL REDDITO DI CITTADINANZA .....</b>	<b>44</b>
<b>CAPITOLO 4 - AMBIENTE E TERRITORIO.....</b>	<b>48</b>

## L'Osservatorio Economia e Lavoro in sintesi

L'Osservatorio sull'economia e il lavoro della provincia di Ravenna arriva alla sua quarta edizione, a un anno e mezzo dall'alluvione che, nel maggio del 2023, ha devastato il territorio ravennate e quello delle province di Forlì-Cesena, Rimini e Bologna. Questo evento ha causato un impatto terribile su territori, comunità, infrastrutture, agricoltura, turismo e, in generale, sull'intero sistema economico-produttivo. La precedente edizione dell'Osservatorio, pubblicata nel giugno 2023, si basava su dati e statistiche ufficiali e non poteva pertanto essere aggiornata rispetto agli eventi appena accaduti. Con l'analisi di quest'anno, si può invece offrire un quadro aggiornato a valle di quel tragico evento. Tuttavia, è importante sottolineare che il contesto rimane particolarmente complesso, influenzato da molteplici fattori di incertezza, tra cui i conflitti in Ucraina e in Medio Oriente e il potenziale allargamento e destabilizzazione di questa area. Inoltre persiste l'incertezza riguardo la gestione e l'effettivo utilizzo dei fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Si tratterà anche di capire l'evoluzione del quadro macro-economico mondiale, con l'incertezza legata al costo dell'energia, agli eventuali dazi che potrebbero essere imposti dagli Stati Uniti anche sui prodotti europei e italiani, allo stato di salute del sistema economico-produttivo tedesco.

A ogni modo, l'Osservatorio si impegna a offrire un'analisi il più completa e aggiornata possibile delle diverse dimensioni socio-economiche. A tal fine, utilizza una vasta gamma di fonti dati, da quelle Istat per gli aspetti demografici, a quelle Inps, Istat, Siler, Prometeia, Inps per lo studio del mercato del lavoro e delle dinamiche economiche e occupazionali (tutti i dati e gli indicatori sono presentati in appendice al presente rapporto). L'obiettivo è anche quello di fornire alcune chiavi interpretative utili per comprendere meglio una realtà che sta diventando sempre più complessa e in continuo e rapido mutamento.

Dalla lettura della consistente mole di dati presentata nel rapporto e in appendice emergono alcune tendenze e dinamiche di notevole interesse.

Innanzitutto, dal punto di vista demografico, si evidenzia che al 1° gennaio 2024, la **popolazione residente** nella provincia di Ravenna ammonta a **388.982 abitanti**, con un nuovo **incremento** negli ultimi tre anni che segue una fase di contrazione demografica proseguita dal 2013 al 2021. Se si procede a un confronto con il periodo **pre-pandemia** da Covid-19 (dati al 1° gennaio 2019), si registra un minimo **decremento**, con circa 2.200 residenti in meno (**-0,6%**) in cinque anni. Rispetto al **2013**, quindi considerando un decennio, la contrazione della popolazione residente nella provincia di Ravenna si fa più consistente: quasi 4mila persone in meno (**-1,5%**).

Ravenna, come le altre province dell'Emilia-Romagna, sta affrontando sfide demografiche significative che richiedono un'attenta considerazione. Fra il 2013 e il 2023, la provincia ha registrato un allarmante calo del **27,5% di bambini nati**. Questo fenomeno si accompagna a un invecchiamento della popolazione, evidenziato da un **indice di vecchiaia** provinciale pari a **226**, che indica una proporzione di anziani più che doppia rispetto ai giovani sotto i 15 anni. In questo contesto, i **flussi migratori** rivestono un ruolo cruciale. La provincia di Ravenna attrae un significativo numero di cittadini stranieri, sia provenienti dall'estero che da altre province e regioni italiane, così come di cittadini italiani da altre regioni. Questa mobilità contribuisce a compensare un saldo naturale – nascite-decessi – sistematicamente negativo per gli italiani, secondo una tendenza comune al resto dell'Emilia-Romagna e dell'Italia.

Anche il numero di **cittadini stranieri** residenti nella provincia è in leggero incremento: al 1° gennaio 2024 sono 48.693 e costituiscono l'**11,4%** della popolazione residente, dato in incremento ma che si mantiene più basso di quello medio emiliano-romagnolo (12,9%, il dato più alto fra le venti regioni italiane), seppure superiore a quello nazionale, attestato al 9%. La provincia mostra valori più alti nel distretto di Lugo e, a livello comunale, a Massa Lombarda (20,7%) – ottavo comune dell'Emilia-

Romagna per incidenza di cittadini stranieri sulla popolazione residente – e poi anche a Conselice (16,0%) e Castel Bolognese (15,4%) (cap. 1).

Per quanto riguarda l'andamento macro-economico (cap. 2), l'economia provinciale ha registrato dinamiche analoghe a quelle del resto della regione e del Paese, con un pesante aggravamento dopo il mese di maggio 2023, anche a seguito dell'**alluvione** di quel mese. Nonostante questo, il sistema produttivo sembra essere complessivamente riuscito a contenere gli effetti congiunturali negativi. Per il 2023, il **valore aggiunto** della provincia è stimato secondo i dati Prometeia a **+0,4%** rispetto al +0,8% regionale. Le stime di crescita per il 2024 segnano un +1,0% (+1,1% per l'Emilia-Romagna).

Gli eventi di maggio 2023 hanno inevitabilmente avuto un impatto negativo sulle dinamiche economiche soprattutto per l'**agricoltura (-13,0%)** e l'**industria in senso stretto (-0,9%)**. Nel 2023, l'incremento del valore aggiunto reale provinciale è stato sostenuto principalmente dai macro-settori delle **costruzioni** e dei **servizi**, terziario che da solo determina il 70% del valore aggiunto provinciale. Tuttavia, è importante notare che il tasso di crescita di entrambi i settori si è drasticamente ridotto, risultando dimezzato rispetto all'anno precedente.

Il **commercio**, nella provincia di Ravenna settore strettamente legato al turismo, fa segnare nuova ripresa delle vendite dalla seconda metà del 2022 e per l'intero 2023 (seppur con una frenata nel secondo trimestre) e altresì nei primi sei mesi del 2024.

Al 31 dicembre 2023 si registrano sul territorio provinciale **32.865 imprese attive**, il dato più basso dal 2002. Questa tendenza negativa è destinata a proseguire poiché i primi nove mesi del 2024 mostrano un'ulteriore significativa contrazione. Dal 2019 al 2023, le imprese attive nella provincia si riducono del 4,5%. Se si procede al confronto rispetto al 2008, la contrazione è superiore alle 5.500 imprese (-14,4%).

Per quanto riguarda le **esportazioni**, dopo un biennio di crescita, si registra in provincia una riduzione dell'**8,9%**, in contro-tendenza rispetto al +1,4% registrato per l'Emilia-Romagna nel suo insieme. Il confronto fra 2022 e 2023 presenta cali particolarmente consistenti per i prodotti chimici (che raccolgono oltre un quinto dell'export provinciale), la metallurgia, i prodotti alimentari, le apparecchiature elettriche, mentre mostrano una tenuta i macchinari e apparecchiature nca (non altrimenti classificabili).

Relativamente al mercato del lavoro (cap. 3), nel 2023 nella provincia di Ravenna si registra un **decremento di circa 2.300 occupati rispetto al 2022**, corrispondente a un **-1,3%**. Rispetto al **2019**, si arriva a conteggiare una **perdita di oltre 4.700 occupati**, pari a una **flessione del 2,7%**, assai più marcata del -0,1% registrato in Emilia-Romagna. Tale decremento di medio periodo ha interessato più le **donne** degli uomini, più i lavoratori autonomi dei dipendenti, più gli occupati dell'industria e dei servizi (mentre risultano in crescita quelli dell'agricoltura e delle costruzioni).

Conseguentemente, il **tasso di occupazione** provinciale passa dal 70,2% del 2022 al **69,4%** del 2023, venendo così superato da quello regionale, che sale al 70,6%.

In parallelo, nel 2023 nella provincia di Ravenna è considerevolmente diminuito il numero delle **persone in cerca di occupazione: oltre 1.600 in meno (-16,4%** in un anno). Prosegue così la contrazione in atto dal 2020 – anno di picco della disoccupazione – con la conseguenza che lo stock di disoccupati nel 2023 è leggermente inferiore anche rispetto a quello del 2019 (-1,9%, contrazione però decisamente inferiore a quelle registrate a livello regionale e nazionale).

Ad ogni modo, ciò porta il **tasso di disoccupazione** a scendere dal 5,4% del 2022 al **4,6%** del 2023, per la prima volta dal 2020 più basso del tasso della regione Emilia-Romagna, rimasto quest'anno

stabile al 5,0%. Il miglioramento a livello provinciale è quasi per intero imputabile alla **componente femminile** della forza lavoro.

La diminuzione del tasso di disoccupazione nel medio periodo non deve essere interpretata come un segnale necessariamente positivo: **fra il 2019 e il 2023** è vero che si assiste a questa **riduzione del numero di disoccupati** e al conseguente miglioramento del tasso, ma è altrettanto vero che, nello stesso quinquennio, **diminuiscono gli occupati** e soprattutto **aumenta il numero degli inattivi** di oltre 5.320 unità (in larga maggioranza **donne**).

I dati **Siler** sul lavoro dipendente e parasubordinato confermano alcune tendenze già colte negli ultimi mesi del 2022. Il **2023** si chiude positivamente, segnando un **incremento di circa 3.720 posizioni di lavoro in più**, un dato pressoché doppio rispetto a quello del 2022. Questa crescita è stata sostenuta da un contributo positivo di tutti i trimestri, eccetto il secondo, e interessa tutti i principali settori economici. Gran parte di questo aumento è attribuibile ai contratti di lavoro a tempo indeterminato, che hanno registrato un incremento di 2.981 unità, a fronte del +746 registrato per gli avviamenti con contratto di apprendistato, tempo determinato e lavoro somministrato (cap. 3).

Occorre sicuramente continuare a monitorare il fronte delle **retribuzioni**: i dati Inps indicano un livello medio per i lavoratori privati non agricoli della provincia di Ravenna pari nel 2023 a **23.069** euro annui, significativamente più basso di quello calcolato per la regione Emilia-Romagna (25.486 euro). La retribuzione media giornaliera nella provincia risulta in incremento (+3,9% rispetto al 2022). Rispetto al 2019, la crescita a livello provinciale è stata del 4,7%, perfettamente in linea con quella media regionale. Risulta ancora evidente e marcato il differenziale salariale di genere, nella provincia così come nel resto della regione e del Paese, così come si notano importanti divari settoriali.

Anche se si considerano i **redditi** medi delle **dichiarazioni fiscali** del 2023, emerge come la provincia di Ravenna, con una media di 22.118 euro, si posizioni in regione al quart'ultimo posto. Seguita in classifica da Ferrara, Forlì-Cesena e Rimini. Si consideri che le province ai vertici della graduatoria, Bologna e Parma, superano i 25mila euro.

Nel 2023, le **ore di Cassa integrazione guadagni** complessivamente **autorizzate** nella provincia di Ravenna sono state **2.853.391**, segnando un significativo aumento rispetto all'anno precedente (+68,2%). Tuttavia, è importante notare che nel 2022 si era registrata una variazione di segno opposto ancora più marcata, con un calo del 79,1% rispetto alle oltre 8,1 milioni di ore autorizzate nel 2021; se si guarda al 2020, il numero di ore autorizzate superava addirittura il doppio, oltrepassando i 20,2 milioni (cap. 3).

Nonostante il forte ridimensionamento, nel 2023 il **reddito e la pensione di cittadinanza** sono stati percepiti nella provincia di Ravenna da 3.318 nuclei familiari (erano 4.224 nel 2022), corrispondenti a più di 5.930 individui coinvolti (8.174 nel 2022).

Anche in virtù delle importanti modifiche intervenute su questo fronte, unite alla spinta inflazionistica e alla questione abitativa, è fondamentale monitorare le tradizionali e anche le nuove forme di **fragilità** che coinvolgono anche le province emiliano-romagnole. La presenza ormai strutturale di **lavoratori poveri** è senza dubbio preoccupante, a causa non solo dell'alto numero e incidenza di famiglie monoreddito, ma anche di un mercato del lavoro sempre più caratterizzato da occupazioni a bassa retribuzione, precarie e non continuative, per cui il fatto di avere un lavoro non garantisce più contro la povertà individuale e tantomeno quella familiare.

Infine, con il cap. 4, l'Osservatorio si concentra sulle condizioni dell'**ambiente** e del **territorio**. Dopo gli eventi climatici disastrosi di maggio 2023, l'attenzione ai temi del consumo di suolo e del rischio idro-geologico è notevolmente aumentata. Al riguardo, i dati Ispra del 2023 mostrano che la provincia

di Ravenna ha un **consumo di suolo del 10,3%**, superiore alla media dell'Emilia-Romagna (8,9%) e a quella nazionale (7,1%), con il comune **capoluogo all'11,1%**. La **pericolosità idraulica** (rischio di alluvioni) interessa il 22,2% del territorio provinciale, quasi il doppio rispetto alla media regionale (11,6%). La **pericolosità franosa** è inferiore, interessando il 6,5% del territorio, rispetto al 14,6% regionale.

In termini di **produzione di rifiuti urbani**, l'Emilia-Romagna è tra le regioni meno virtuose con 640 kg pro capite all'anno, mentre Ravenna registra 727 kg, influenzata dal turismo. Tuttavia, per quanto riguarda la **raccolta differenziata**, la regione si distingue per virtuosità, con un tasso del 77,2% nel 2023, superiore alla media italiana del 65%. La provincia di Ravenna supera la media regionale con un 78,3%, evidenziando una tendenza positiva negli anni.

# CAPITOLO 1 – STRUTTURA E DINAMICHE DEMOGRAFICHE

## 1.1 - Premessa

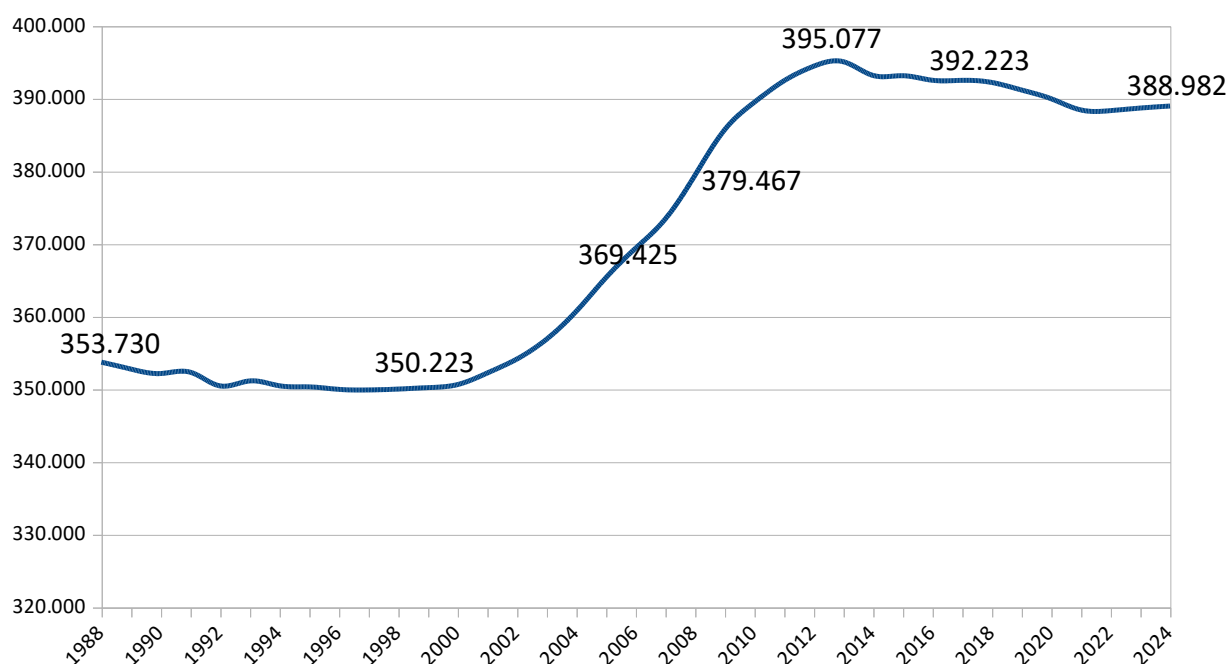
Con questo primo capitolo ci si concentra sulle tendenze e le dinamiche demografiche, focalizzandosi su fenomeni significativi che da anni caratterizzano la provincia di Ravenna e l'Emilia-Romagna, in misura maggiore rispetto ad altre regioni italiane. Tra questi, spiccano l'invecchiamento della popolazione e la denatalità. Questi fenomeni, insieme ai movimenti migratori dei cittadini stranieri, strettamente legati tra loro, influenzano profondamente la struttura demografica e le sue caratteristiche. Le conseguenze di queste dinamiche si riflettono sul sistema di welfare, sul mercato del lavoro e, in generale, sulla sostenibilità del sistema socio-economico provinciale e regionale.

## 1.2 - Popolazione residente e tendenze demografiche

Secondo l'ultimo aggiornamento dei dati resi disponibili dalla Statistica Self-Service della Regione Emilia-Romagna, **al 1° gennaio 2024 la popolazione residente nella provincia di Ravenna conta 388.982 abitanti**, con una leggera prevalenza femminile (51,1%), comune al resto dell'Emilia-Romagna e all'Italia nel suo insieme.

Se alla fine degli anni Ottanta la provincia contava circa 354mila residenti, nel 1996 scende sotto i 350mila, per poi tornare sui livelli del decennio precedente solo con i primi anni Duemila, proseguendo poi con una significativa espansione per almeno un decennio. La popolazione residente nella provincia si è **progressivamente ridotta dal 2013 al 2021**, passando da oltre 395mila persone a meno di 388.500 (-1,7%), per poi ricominciare lentamente ad **aumentare dal 2022** in poi (fig. 1.1).

Fig. 1.1. Popolazione residente nella provincia di Ravenna, anni 1988-2024 (dati al 1° gennaio di ciascun anno)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna.

Se si procede al confronto **rispetto al 1° gennaio 2019**, prima della pandemia da Covid-19, la provincia risulta aver **perso oltre 2.200 abitanti (-0,6%)**, mentre la regione Emilia-Romagna nel suo



insieme presenta una minima espansione demografica. Tale flessione a livello provinciale ha riguardato tutti tre i **distretti** socio-sanitari, ma in particolare quello di Ravenna (-0,8%) – che comprende, oltre al comune capoluogo, Cervia e Russi e che di conseguenza raccoglie ben oltre la metà dei residenti della provincia – e decisamente meno quello di Faenza (-0,2%) (tab. 1.1).

Rispetto al **2013**, quindi considerando oltre un decennio, la contrazione della popolazione residente nella provincia di Ravenna si fa più consistente: si tratta di quasi 4mila persone in meno, pari a un decremento dell'1,5%, mentre la popolazione regionale cresce minimamente e quella dell'Italia nel suo insieme si riduce in modo ancora più netto (-2,2%). In questo caso la diminuzione della popolazione ravennate ha riguardato in particolare la collina e soprattutto il distretto di Lugo (tab. 1.1).

**Tab. 1.1 - Variazione percentuale della popolazione residente per i periodi 2024-2023, 2024-2019 e 2024-2013, per la provincia di Ravenna (e relativi distretti e zone altimetriche), Emilia-Romagna e Italia (dati al 1° gennaio di ciascun anno)**

	Variazione % 2024-2023	Variazione % 2024-2019	Variazione % 2024-2013
Provincia di Ravenna	+0,07	-0,56	-1,54
di cui: distretto Lugo	+0,38	-0,42	-1,97
distretto Faenza	-0,03	-0,19	-0,99
distretto Ravenna	-0,04	-0,80	-1,57
di cui: montagna	--	--	--
collina	-0,11	-1,22	-5,06
pianura	+0,07	-0,54	-1,39
Emilia-Romagna	+0,30	+0,05	+0,06
Italia <sup>a</sup>	-0,04	-1,41	-2,17

**Fonte:** Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna, tranne <sup>a</sup>, tratto da Istat ([http://:demo.istat.it](http://demo.istat.it)).

Se si entra maggiormente nel dettaglio, a **livello comunale**, si osservano nell'ultimo decennio diminuzioni più marcate, superiori al 6%, per Casola Valsenio (-7,1% fra il 2013 e il 2024), Brisighella (-6,8%), Alfonsine (-6,2%), seguite da quella di Conselice (-4,1%). Per tutti gli altri comuni ravennati la flessione è inferiore al 3%, in alcuni casi come Cervia, Cotignola, Castelbolognese, Russi inferiore anche all'1%. Nel periodo esaminato solo due comuni mostrano il segno positivo: Faenza (+0,1%, che significa in realtà un incremento di poche unità della popolazione residente, ma comunque in controtendenza rispetto al resto della provincia) e Sant'Agata sul Santerno (+1,5%, ma trattandosi di un piccolo comune, si tratta anche in questo caso di una variazione positiva di poche decine di unità di residenti).

### 1.3 - Struttura anagrafica, denatalità, invecchiamento della popolazione

Uno dei fenomeni demografici più significativi che l'Italia, e in particolare l'Emilia-Romagna e le sue province, si trova ad affrontare da diversi anni è l'**invecchiamento** della popolazione. Questo tema è stato posto al centro già da diverse edizioni dell'Osservatorio Economia e Lavoro regionale a cura di Ires Emilia-Romagna. Negli ultimi anni è diventato una priorità nell'agenda politica nazionale, con numerosi richiami dapprima da parte di esperti e tecnici di Istat, Inps e poi da parte di ministri e leader politici.

Per cogliere l'entità del fenomeno, si può partire dalla fig. 1.2 che presenta la variazione percentuale della popolazione distinta per fasce di età nell'ultimo decennio e nell'ultimo ventennio. Si nota innanzitutto la netta tendenza all'**invecchiamento**, con il significativo incremento della **popolazione anziana di almeno 65 anni** (+5,3% dal 2014 al 2024 in avanti e +16,5% nel ventennio 2004-2024) e in particolare di quella grande anziana di **almeno 75 anni** (rispettivamente, +5,6% e +29,4%). Quest'ultimo dato indica che negli ultimi venti anni, mentre la popolazione complessiva residente nella provincia di Ravenna diminuiva dell'1,9%, quella di almeno 75 anni aumentava quasi del 30%. In

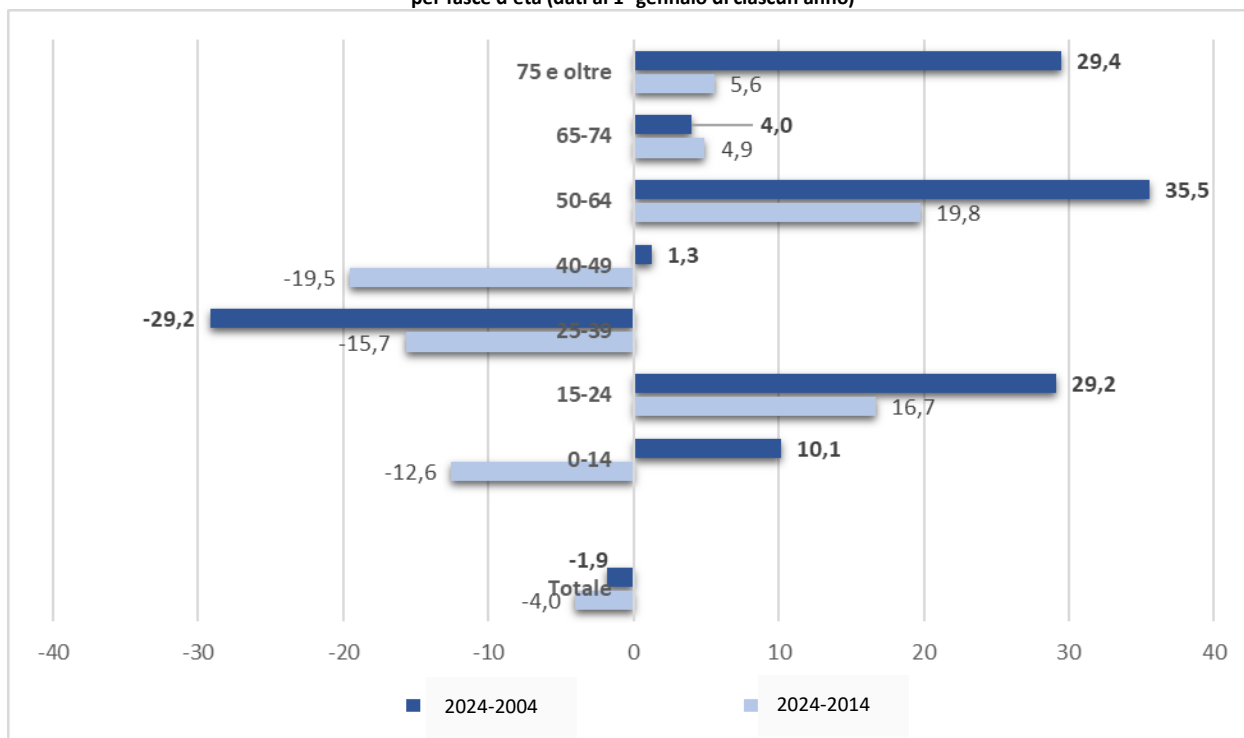
valori assoluti, i grandi anziani residenti nella provincia erano nel 2004 circa 42.600 mentre nel 2024 sono oltre 55.100.

Nel periodo 2004-2024 è parallelamente aumentata la **popolazione giovane**, per effetto del fenomeno migratorio di cittadini stranieri, che presentano un'incidenza considerevole di minori (in larga parte nati in Italia). Tuttavia, negli ultimi dieci anni questo aumento ha perso slancio e si è stabilizzato, con addirittura una flessione del 12,6% fra il 2014 e il 2024 dei bambini e ragazzi di 0-14 anni (fig. 1.2). Ciò per effetto, come si dirà tra breve, di un'ulteriore diminuzione delle nascite, che investe ormai da diversi anni anche la componente straniera della popolazione.

Negli ultimi venti anni è aumentata di numerosità e di peso relativo anche la fascia dei **quarantenni**, che invece mostra, se si considera l'ultimo decennio, sensibili segni di flessione. In parallelo, è diminuita la numerosità della popolazione delle prime fasce di età lavorativa: in vent'anni i **20-39enni** si sono ridotti di quasi il 31% (corrispondenti a oltre 28.100 residenti in meno di questa fascia di età).

Conseguentemente, la popolazione di questa fascia più giovane della forza lavoro presenta un peso relativo sul totale della popolazione sempre minore: **costituiva oltre un quarto, il 26,2%**, della popolazione residente nella provincia di Ravenna **al 1° gennaio 2004**, arriva a costituirne un quinto, il **20,1%**, alla stessa data del **2014** e appena il **18,5%** al 1° gennaio **2024**, con un calo dunque di quasi otto punti percentuali. Si tratta di vere e proprie trasformazioni della struttura anagrafica della popolazione, con evidenti conseguenze sul ricambio della forza lavoro, sul mercato occupazionale, sul welfare, ecc.

Figura 1.2 - Variazione percentuale della popolazione residente in provincia di Ravenna fra il 2002 e il 2023 e tra il 2013 e il 2023, per fasce d'età (dati al 1° gennaio di ciascun anno)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna.

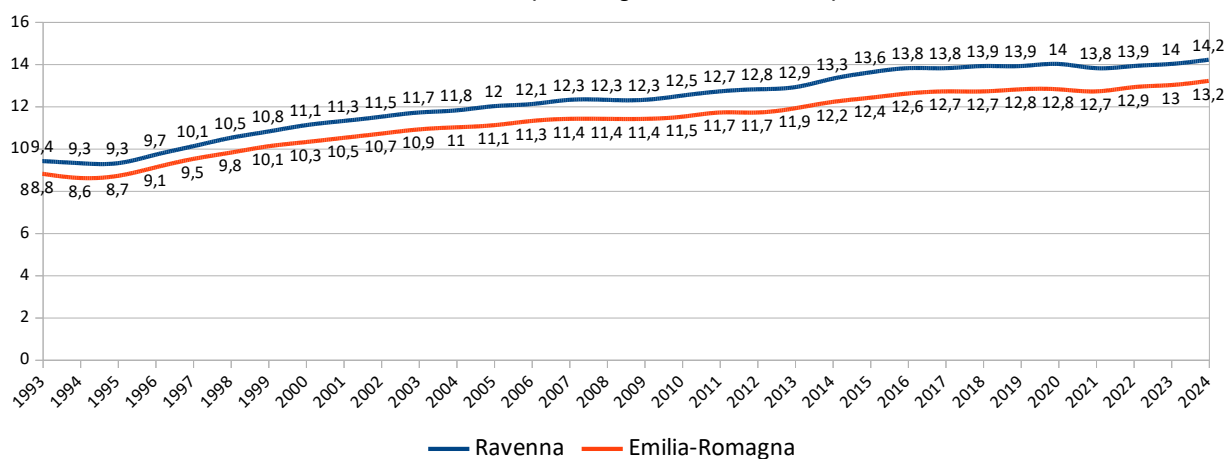
Ciò può essere sintetizzato facendo riferimento all'**età media** della popolazione residente nella provincia di Ravenna, che passa dai 43,3 anni del 1991 ai **47,9** anni del 2024, dato leggermente più elevato di quella della regione nel suo insieme. Va oltretutto aggiunto che il fenomeno risulta in accelerazione nell'ultimo decennio; infatti, se tra il 2001 ed il 2012 l'età media dei residenti è rimasta

pressoché invariata (da 45,8 a 45,9), nel decennio successivo l'incremento è stato di oltre un anno e mezzo, collocando la provincia al secondo posto fra quelle emiliano-romagnole, preceduta solo da quella di Ferrara (49,7) e seguita a distanza da quella di Forlì-Cesena (47,2).

Per entrare ulteriormente nel dettaglio del fenomeno di invecchiamento della popolazione, la fig. 1.3 presenta la serie storica relativa alla **popolazione di almeno 75 anni** residente nella provincia di Ravenna. Questa componente della popolazione raccoglie il **14,2%** del totale dei residenti, dato che risulta sia a livello provinciale che regionale in costante incremento nel corso degli anni, nonostante una battuta d'arresto nel 2020-2021 a causa dell'aumento della mortalità quale effetto diretto o indiretto della pandemia da Covid-19.

Si consideri che l'incidenza della popolazione cosiddetta grande anziana della provincia di Ravenna è rimasta inferiore al 10% fino al 1996 (a livello regionale fino al 1998) e solo nel 2006 supera la soglia del 12% (in regione nel 2014) (fig. 1.2).

**Figura 1.3 - Incidenza percentuale di grandi anziani sul totale della popolazione residente in provincia di Ravenna e in Emilia-Romagna. Anni 1993-2024 (dati al 1° gennaio di ciascun anno)**

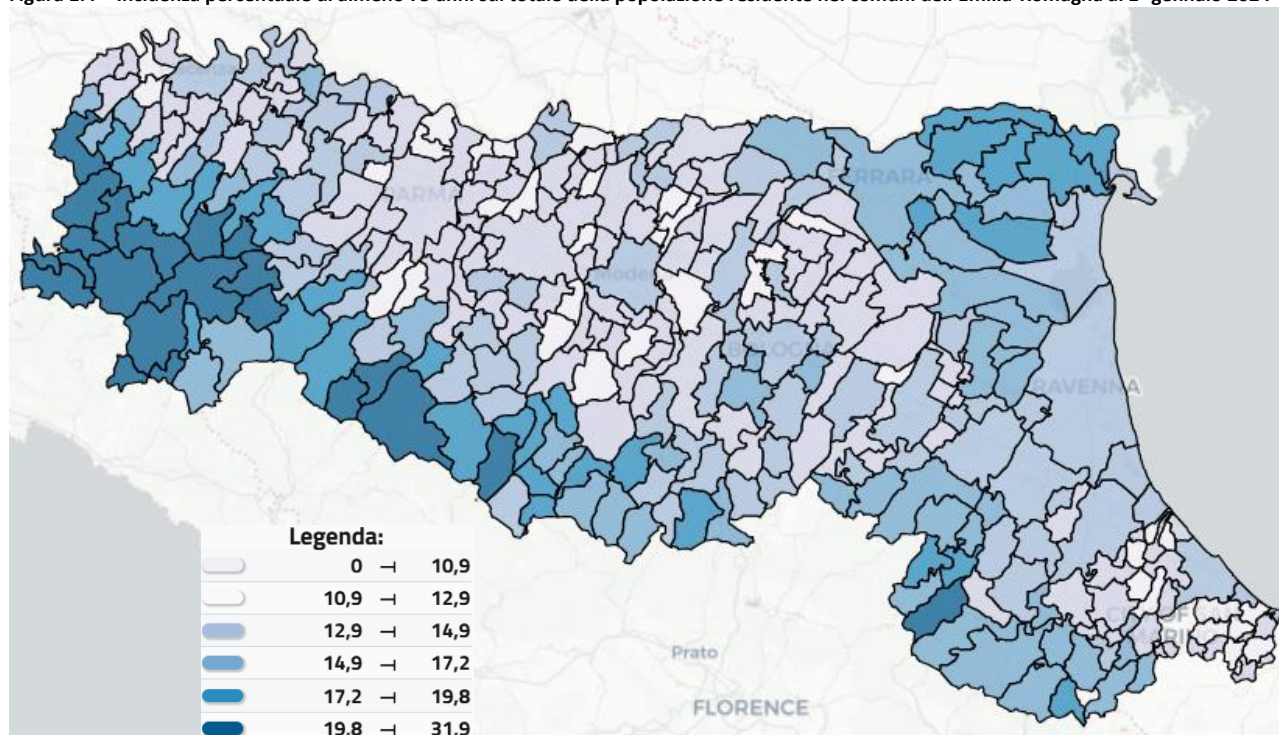


**Fonte:** Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna.

A livello **distrettuale**, si osserva un'incidenza della popolazione grande anziana superiore alla media provinciale per il distretto di Lugo (14,7%), mentre gli altri due si attestano al 14,0%.

La fig. 1.4 presenta il dettaglio a livello comunale per l'intera Emilia-Romagna. Si notano nitidamente le zone appenniniche di alcune province, in particolare quelle piacentine e parmensi, con un'incidenza relativa di grandi anziani molto elevata (gradiente più scuro di colore), così come per alcune realtà del ferrarese ma anche dell'Appennino forlivese-cesenate.

Figura 1.4 – Incidenza percentuale di almeno 75 anni sul totale della popolazione residente nei comuni dell’Emilia-Romagna al 1° gennaio 2024



Fonte: Elaborazioni su dati Regione Emilia-Romagna.

Più che considerare i soli anziani, dal punto di vista dell’efficacia dell’analisi è più utile calcolare l’**indice di vecchiaia**, dato dal rapporto fra la popolazione di almeno 65 anni e la popolazione di 0-14 anni, moltiplicato per 100. In questo modo si tiene congiuntamente conto del peso, appunto, della popolazione anziana, ma anche di quella giovanissima, rendendo così l’indicatore dinamico e sensibile a entrambe le componenti della popolazione. È chiaro infatti che se un territorio presenta, ad esempio, un numero consistente di anziani ma anche uno di giovanissimi, quel territorio può essere considerato da un punto di vista demografico “in equilibrio”, con nuove coorti di giovani pronte a sostituire le fasce più anziane della popolazione.

Come si osserva da tab. 1.2, nella provincia di Ravenna, così come a livello regionale, fino al 2019-2020 il dato risulta in linea, se non addirittura inferiore, rispetto a quelli del 2004 e altresì del 1994. È negli anni più recenti che l’indice di vecchiaia provinciale progressivamente aumenta, fino ad attestarsi a **225,7 al 1° gennaio 2024**, valore in significativo incremento anche rispetto al 2022 (213,8) e all’anno ancora precedente (208,7) e superiore altresì a quello medio dell’Emilia-Romagna (205,0, sebbene a sua volta in significativo incremento nell’ultimo anno) (tab. 1.2). Superare il valore di 200 significa avere un numero di residenti di almeno 65 anni più che doppi dei residenti di meno di 15 anni.

Tab. 1.2 - Indice di vecchiaia della popolazione residente in provincia di Ravenna e relative zone altimetriche e in Emilia-Romagna, anni 1994, 2004, 2019-2024 (dati al 1° gennaio di ciascun anno)

	1994	2004	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Provincia di Ravenna	206,9	213,5	201,3	204,7	208,7	213,8	218,3	225,7
di cui: montagna	--	--	--	--	--	--	--	--
collina	216,4	216,6	219,9	224,1	228,9	240,9	247,4	254,6
pianura	206,4	213,3	200,6	203,9	207,9	212,7	217,2	224,6
Emilia-Romagna	187,1	186,4	182,4	186,3	190	194,7	199,4	205,0

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna.

Si nota un dato più elevato per le **zone collinari** della provincia, che arrivano nel 2024 a **254,6**, mentre la pianura si attesta trenta punti più in basso.

Il **comune capoluogo** presenta un valore sull'indice di vecchiaia pari a **234,5**, dunque nettamente superiore a quello medio provinciale sopra ricordato del 225,7 e anche a quello medio di tutti i capoluogo provinciali dell'Emilia-Romagna, attestato al 1° gennaio 2024 a 208,9, abbassato in particolare dalle province centro-occidentali di Reggio Emilia (166,7), Parma (179,2) e Piacenza (194,5)<sup>1</sup>.

Un'altra questione demografica cruciale merita grande attenzione: la **denatalità**. Questo fenomeno, che avanza inesorabilmente, non solo si sviluppa in parallelo all'invecchiamento della popolazione, ma ne rappresenta anche una delle cause principali.

La serie storica presente in tab. 1.3 evidenzia chiaramente la tendenza di medio e di lungo periodo in essere per il livello provinciale, regionale e nazionale: se si procede al confronto con il periodo pre-pandemia da Covid-19 (2019), si osserva che le nascite a livello provinciale sono diminuite dell'8,8% (oltre 220 nati in meno), decremento più significativo di quello che si osserva nello stesso periodo per l'Emilia-Romagna (-7,6% di nati nel 2023 rispetto al 2019) ma meno del -9,6% registrato per l'Italia nel suo insieme.

Se si prende poi in esame l'intero decennio 2013-2023, si rileva una diminuzione delle nascite nella provincia di Ravenna di quasi mille unità sulle 3.150 circa che si registravano nel 2013, con un calo del 27,5%, ben oltre un quarto, superiore sia a quello osservato in Emilia-Romagna (-24,9%) sia di quello medio nazionale (-26,1%, corrispondente a oltre 134.400 nascite in meno)<sup>2</sup>.

**Tab. 1.3 – Nati nella provincia di Ravenna, in Emilia-Romagna e in Italia, anni 2003, 2013, 2017-2023 e variazioni percentuali 2023-2019 e 2023-2013**

	2003	2013	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	Variaz. % 2023-2019	Variaz. % 2023-2013
Provincia Ravenna	3.006	3.148	2.725	2.670	2.503	2.428	2.442	2.308	2.282	-8,8	-27,5
Emilia-Romagna	35.926	38.057	33.011	32.400	30.922	29.861	29.836	29.165	28.568	-7,6	-24,9
Italia	544.063	514.308	458.151	439.747	420.084	404.892	400.249	393.333	379.890	-9,6	-26,1

**Fonte:** Elaborazioni su dati Istat e Regione Emilia-Romagna.

Se si entra nel dettaglio dei singoli **comuni** ravennati (si presentano in tab. 1.4 i dieci più popolosi, con almeno 9mila abitanti), si notano variazioni di segno negativo rilevanti per tutti, con il dato più contenuto, inferiore al -18%, per Massa Lombarda (-17,0%) e Alfonsine (-17,4%), seguiti da Lugo (-19,8%). Flessioni particolarmente marcate si registrano invece per la città di Ravenna (-28,4%, con 350 nascite in meno nel 2023 rispetto al 2013), Faenza (-29,2%), Russi (-28,4%) e ancora più per Bagnacavallo (-32,3%) e Conselice (-34,0%) (tab. 1.4).

**Tab. 1.4 – Nati nei primi dieci comuni più popolosi della provincia di Ravenna, 2013 e 2023, variazione assoluta e variazione percentuale**

	Nati 2023	Variazione 2023-2013	
		assoluta	%
Ravenna	884	-350	-28,4
Faenza	396	-163	-29,2
Lugo	182	-45	-19,8
Cervia	142	-46	-24,5
Bagnacavallo	84	-40	-32,3
Russi	63	-25	-28,4
Alfonsine	71	-15	-17,4
Massa Lombarda	93	-19	-17,0
Conselice	62	-32	-34,0
Castel Bolognese	67	-18	-21,2

**Fonte:** Elaborazioni su dati Istat e Regione Emilia-Romagna.

<sup>1</sup> In appendice al presente rapporto si presentano i dati in serie storica anche per altri importanti indici demografici, come quello di dipendenza, di struttura, di ricambio della popolazione.

<sup>2</sup> Nelle prossime pagine, si riprenderà il tema delle nascite e del saldo naturale distinguendo le dinamiche relative alla componente straniera e alla componente italiana della popolazione residente nella provincia di Ravenna.

I fenomeni sopra descritti rivestono una fondamentale rilevanza per l'intero Paese. Solo nell'ultimo anno, l'Italia ha registrato una diminuzione della popolazione residente di quasi 180mila individui, continuando una tendenza che perdura da numerosi anni. Le **nascite**, a livello nazionale, si sono attestate sotto le 380mila, segnando il dato più basso degli ultimi sette secoli<sup>3</sup> (si consideri che fino al 2020 erano sempre state più di 400mila all'anno). Questo avviene nonostante i flussi migratori dall'estero – tema trattato con il prossimo paragrafo – i quali, sebbene in rallentamento, continuano a mitigare significativamente queste tendenze<sup>4</sup>. La questione demografica non è più una sfida esclusivamente italiana, ma coinvolge ormai tutta l'Europa<sup>5</sup>.

Il cosiddetto **inverno demografico** in Italia presenta implicazioni che non possono essere assolutamente ignorate. I principali **problemi** riguardano la sostenibilità del sistema di welfare e le sfide nell'assistenza agli anziani, aggravati da un aumento dei beneficiari di prestazioni medico-sanitarie, assistenziali e pensionistiche. Questo scenario si accompagna a difficoltà nel rinnovamento della forza lavoro, come evidenziato negli indicatori demografici riportati nell'appendice del presente rapporto. Ma le **ricadute** non si limitano però solo a questi aspetti. A lungo termine, l'invecchiamento della popolazione e la denatalità influenzano anche l'economia e il mercato del lavoro. Con la diminuzione delle fasce più giovani della popolazione, la capacità di rinnovare le competenze tramite la formazione iniziale si riduce. Di conseguenza, diventa più difficile rispondere rapidamente alle nuove esigenze di competenze, specialmente in un contesto di rapida innovazione digitale. Inoltre, la mobilità lavorativa è influenzata dall'età e dai carichi familiari, per cui una forza lavoro sempre meno giovane, meno disposta a spostarsi, rende più complesso il matching tra domanda e offerta di lavoro<sup>6</sup>. Altro elemento tra i tanti: questo cambiamento demografico comporterà inevitabilmente la riduzione del numero di classi e istituti scolastici, con impatti diretti sull'occupazione e sui redditi delle famiglie.

Non va poi dimenticato che con meno nascite si riduce la numerosità di quelle che in futuro saranno donne in età fertile, con un fenomeno che dunque finisce con l'auto-alimentarsi in un vero e proprio circolo vizioso. Perché va ricordato che il decremento delle nascite degli ultimi anni dipende innanzitutto da un **fattore strutturale**: in Italia le donne in età riproduttiva, convenzionalmente compresa fra i 15 e i 49 anni, sono meno numerose che in passato. In particolare, sono le donne italiane in età riproduttiva a essere sempre meno numerose: da un lato, le cosiddette *baby-boomer* – donne nate tra la seconda metà degli anni Sessanta e la prima metà dei Settanta – sono uscite o stanno uscendo dalla fase riproduttiva; dall'altro lato, le generazioni più giovani sono sempre più ridotte, per effetto principalmente del cosiddetto *baby-bust*, con cui si indica la fase di forte calo della fecondità del ventennio 1976-1995, che ha portato al minimo storico di 1,19 figli per donna nel 1995 e i cui effetti, in termini di struttura e consistenza della popolazione, si possono tuttora osservare.

A ciò si è poi aggiunto il clima di **incertezza** e **sfiducia** verso il futuro che dalla crisi economica del 2008 attanaglia le giovani generazioni e che la pandemia da Covid-19 ha necessariamente acuito. L'impatto della pandemia da Covid-19 è stato sicuramente negativo sui progetti riproduttivi delle giovani coppie. Infatti, come sottolineano Rosina e Caltabiano<sup>7</sup>, con l'allungarsi dei tempi della pandemia e delle misure restrittive, hanno pesato sempre di più la crescente incertezza e la percezione dell'aggravarsi della crisi, le difficoltà della convivenza e dell'organizzazione domestica, le ricadute sul lavoro e dunque sui redditi di tante famiglie.

Si deve poi ricordare la riduzione del contributo alla natalità della **componente straniera della popolazione**, aspetto su cui si tornerà nel prossimo paragrafo, in cui si analizzano le dinamiche e le tendenze relative ai cittadini stranieri residenti.

---

<sup>3</sup> Cfr. Neodemos, *Quattro numeri*, 18 marzo 2022.

<sup>4</sup> Cfr. A. Rosina, R. Impicciatore, *Storia demografica d'Italia. Crescita, crisi e sfide*, Roma, Carocci Editore, 2023.

<sup>5</sup> Cfr. A. Rosina, *Un'Europa in crisi demografica*, NeoDemos, maggio 2024.

<sup>6</sup> Cfr. S. Molina, *Winter is coming: prepariamoci all'inverno demografico*, Neodemos, giugno 2022.

<sup>7</sup> A. Rosina, M. Caltabiano, *Nascite e politiche familiari in Italia: cosa ci aspetta nel 2021?*, Neodemos, 2021.

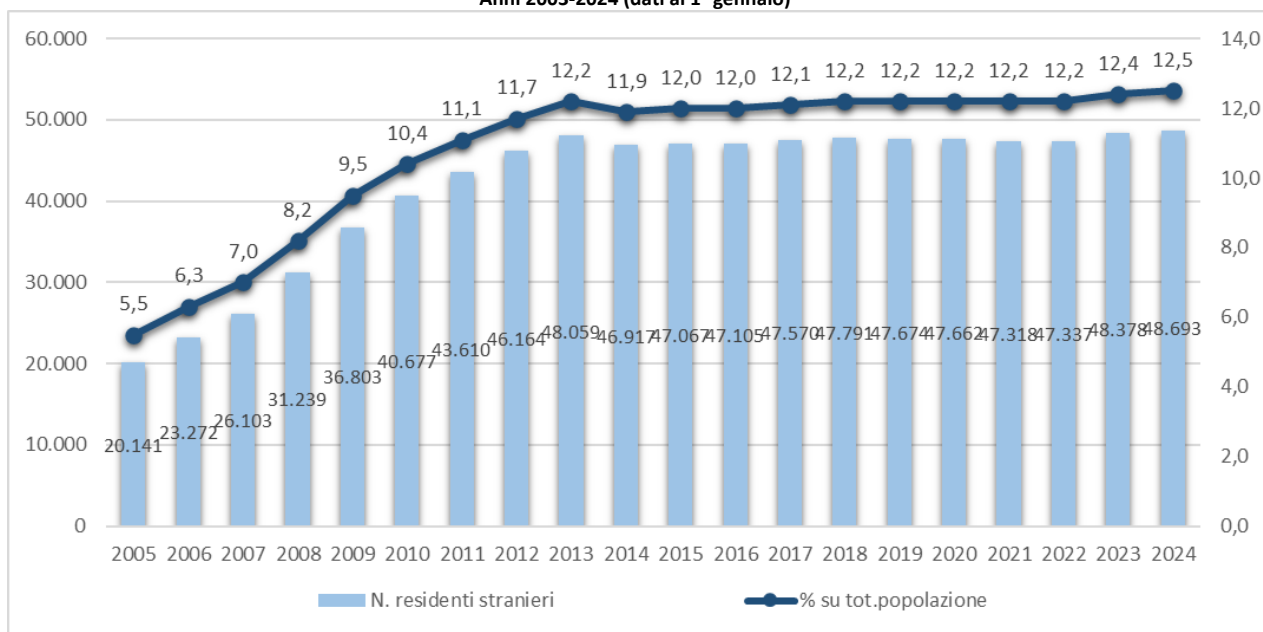
## 1.4 - Popolazione residente straniera

Le dinamiche e le tendenze discusse finora trovano un'importante chiave di lettura nell'altro significativo fenomeno demografico degli ultimi decenni: le migrazioni. Queste rappresentano un fattore di grande impatto, specialmente nelle province emiliano-romagnole<sup>8</sup> e nelle altre regioni del Centro-Nord Italia, dove la componente straniera della popolazione gioca un ruolo sempre più rilevante. Le migrazioni non solo arricchiscono il tessuto sociale, ma contribuiscono anche a mitigare alcune delle tendenze delineate nei paragrafi precedenti, apportando nuove energie e prospettive a un contesto in continua evoluzione.

**I cittadini stranieri residenti nella provincia di Ravenna al 1° gennaio 2024 sono 48.693 e costituiscono il 12,5% della popolazione complessiva, valore inferiore di quasi mezzo punto percentuale rispetto alla media regionale (12,9%) e che pone Ravenna al quarto posto – assieme a Reggio Emilia e Bologna – per incidenza fra le nove province emiliano-romagnole, preceduta da Parma (15,4%), Piacenza (15,3%) e Modena (13,7%).**

Per la provincia di Ravenna, così come per l'Emilia-Romagna nel suo insieme, si assiste nell'ultimo anno a un ulteriore incremento del numero e dell'incidenza percentuale dei cittadini stranieri residenti sul totale della popolazione. Infatti, quest'anno si è registrato una crescita di oltre 300 individui (+0,7% rispetto al 1.1.2023), che si va a cumulare a quelle, anche più consistenti degli anni precedenti, portando al **valore più alto dell'intera serie storica** a disposizione riportata in fig. 1.5.

Figura 1.5 - Popolazione residente straniera e incidenza percentuale sul totale dei residenti nella provincia di Ravenna. Anni 2003-2024 (dati al 1° gennaio)



Fonte: Elaborazione Ires Emilia-Romagna su dati Istat e Statistica self-service della Regione Emilia-Romagna.

La lettura di medio-lungo periodo consente di cogliere appieno l'importante crescita del fenomeno. Basta sottolineare che al 1° gennaio 2005, neanche venti anni fa, i cittadini stranieri residenti nella provincia erano poco più di 20mila e rappresentavano appena il 5,5% della popolazione residente provinciale; già nel 2011 erano più che raddoppiati sia in valori assoluti che in termini di incidenza; nel 2013 si superava per la prima volta la soglia del 12% di incidenza, per poi registrare negli anni seguenti una leggera flessione e poi un andamento leggermente altalenante che tuttavia torna a

<sup>8</sup> Da ormai numerosi anni l'Emilia-Romagna è la prima regione italiana per incidenza di cittadini stranieri residenti sul totale della popolazione (cfr. IDOS/Confronti, *Dossier Statistico Immigrazione 2024*, 2024).



crescere nel triennio 2022-2024, raggiungendo quest'anno il picco del 12,5% sopra ricordato. In estrema sintesi, **in meno di venti anni**, il numero degli **stranieri residenti nella provincia** ha avuto un'**espansione del 142%**, dunque ben più che un raddoppio. In valori assoluti, nel periodo 2005-2024, i residenti stranieri della provincia sono passati da poco più di 20mila individui a quasi 48.700, mentre quelli italiani sono diminuiti da circa 345.200 a 340.300 circa. Ciò significa che l'espansione della popolazione complessiva della provincia – in termini di mero confronto fra dati di stock – in venti anni è cresciuta esclusivamente per quanto determinato dalla componente straniera<sup>9</sup>.

Se si entra nel dettaglio territoriale, si può notare che, dietro l'incidenza media provinciale sopra ricordata del 12,5%, si trovano situazioni piuttosto diversificate. Si rileva infatti un valore percentuale più elevato per il distretto di **Lugo** (13,8%, dato in incremento e superiore di quasi un punto percentuale anche rispetto al tasso medio regionale del 12,9%) e a seguire per quello di **Faenza** (12,8%, dato pressoché stabile rispetto all'anno precedente), mentre quello di **Ravenna** si attesta all'11,8%, unico sotto la media provinciale (cfr. appendice).

I comuni ravennati con la più alta incidenza sono innanzitutto **Massa Lombarda**, al 20,7% (pur con un calo di mezzo punto percentuale rispetto all'anno scorso) all'**ottavo posto** in Emilia-Romagna. Il secondo comune con la più alta incidenza della provincia di Ravenna è **Conselice**, al 16,0%, collocato al ventinovesimo posto in Emilia-Romagna per incidenza di cittadini stranieri, seguito a sua volta da **Castel Bolognese** al 15,4% (cfr. appendice).

Per quanto riguarda il paese di cittadinanza degli stranieri residenti, la comunità più numerosa è, nella provincia di Ravenna così come a livello regionale e nazionale, quella **rumena**, che, pur in leggera flessione, costituisce oltre un quarto (25,3%) del totale dei cittadini stranieri residenti nella provincia. Ma mentre in Emilia-Romagna al secondo posto si trova il Marocco, nella provincia di Ravenna, così come in quella limitrofa di Forlì-Cesena, si colloca l'**Albania** (16,3%, in leggera flessione), con il **Marocco** in terza posizione al 9,3%. Poiché queste prime tre comunità raccolgono oltre la metà (50,8%) del totale degli stranieri residenti nella provincia di Ravenna, va da sé che gli altri paesi presentino numerosità decisamente più basse, anche se si deve comunque evidenziare la comunità senegalese al quarto posto al 5,5% e quella ucraina al quinto (5,2%). Non si può poi trascurare il fatto che i cittadini stranieri residenti nella provincia di Ravenna rappresentino oltre 140 paesi differenti. Da notare, inoltre, che con quell'importante contributo numerico della comunità rumena e altresì di quella albanese e ucraina e altre ancora, gli stranieri residenti nella provincia, così come in Emilia-Romagna, sono innanzitutto **europei** (62,2%); gli africani sono poco più di uno su quattro (26,2%), gli asiatici neanche il 9% del totale, decisamente meno rappresentati rispetto al livello regionale, dove costituiscono circa un quinto del totale.

I cittadini stranieri sono in prevalenza **donne**: 51,1% nella provincia di Ravenna, dato pressoché in linea con quello regionale e nazionale e dietro al quale si trovano profonde differenze per paese e area di provenienza, con una netta prevalenza femminile per i cittadini dell'Europa centro-orientale, un certo equilibrio per paesi di lungo insediamento nel territorio come albanesi e marocchini, e una netta prevalenza maschile per altre comunità come quelle del Sud-Est asiatico e dell'Africa subsahariana.

Si deve inoltre ricordare la differente struttura anagrafica della componente straniera della popolazione rispetto a quella italiana. Basti al riguardo evidenziare che gli stranieri residenti nella provincia di Ravenna presentano un'**età media** di 37,2 anni (34,8 se si considerano i soli uomini, 39,4 se si considerano le sole donne), mentre per gli italiani si superano i 48 anni e per le sole donne ci si avvicina a 50.

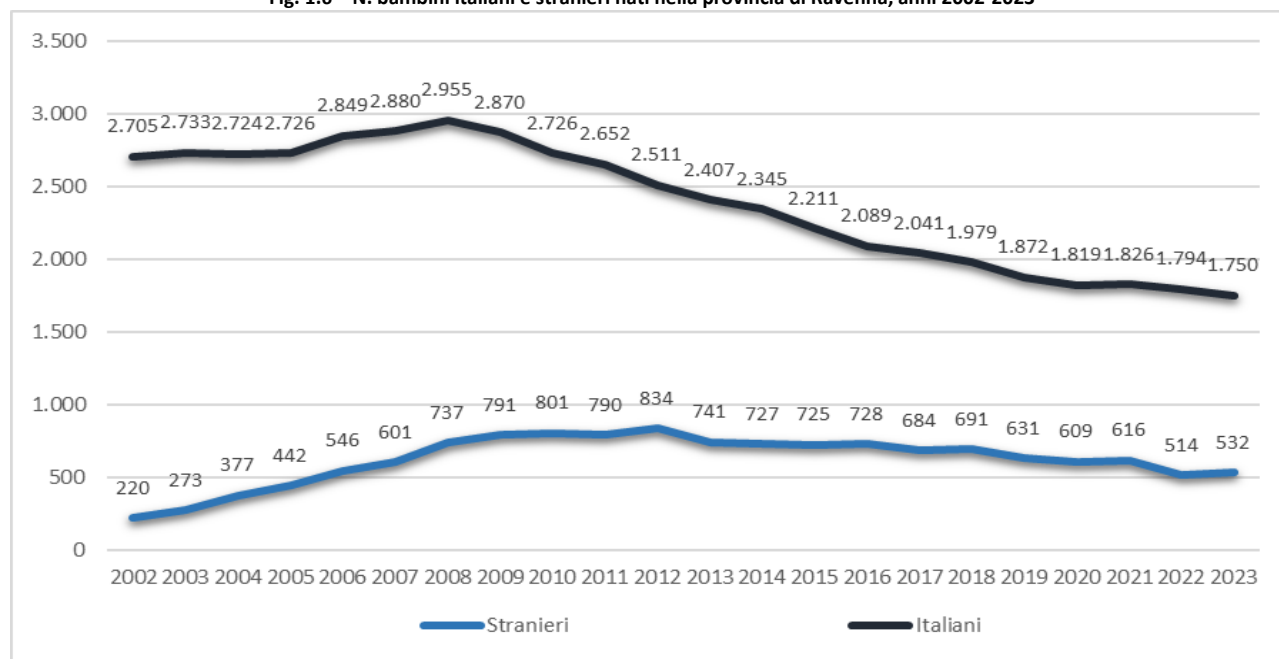
---

<sup>9</sup> Il tema sarà ripreso nelle prossime pagine con l'analisi del bilancio demografico.



Oltre alla lettura appena effettuata dei dati di stock relativi alla popolazione straniera residente sul territorio, fotografata al 1° gennaio 2024, è sicuramente interessante considerare anche i dati di flusso, relativi alle nascite registrate nel corso di un anno, così da riprendere la riflessione sviluppata nei paragrafi precedenti: nel corso del 2023, sono **nati in provincia di Ravenna 532 bambini stranieri** (di cui 169 nel comune capoluogo). Si tratta di quasi un quarto (**23,3%**) del totale dei nati nella provincia, dato superiore anche a quello emiliano-romagnolo che – in calo negli ultimi due anni – si attesta a 21,9%, oltrech  a quello nazionale (13,5%).

Fig. 1.6 – N. bambini italiani e stranieri nati nella provincia di Ravenna, anni 2002-2023



Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

Dalla fig. 1.6 si pu  notare che il decremento delle nascite descritto nei paragrafi precedenti riguarda, s , in primis i bambini italiani, ma in realt , da oltre un decennio, anche i bambini stranieri. Infatti, per quanto riguarda gli italiani, fino al 2007 i **bambini italiani nati** si attestavano sui 2.800-2.900 all'anno, nel 2013 sono meno di 2.500 e dal 2018 meno di 2mila, con un decremento fra il 2002 e il 2023 del **35,3%**. In parallelo, si assiste nella prima decade degli anni Duemila a un marcato incremento delle nascite di bambini **stranieri**, tanto che fra il 2002 e il 2023 passano da 220 a 532, facendo registrare una crescita del **141,8%**. Ci  detto, si deve per  sottolineare che anche per gli stranieri si assiste da oltre un decennio a un calo delle nascite, con il **picco** di bambini nati registrato nell'anno **2012** (834). Rispetto a quel dato, nel 2023 si sono registrate oltre 300 nascite in meno, ossia una **flessione del 36,2% delle nascite di bambini stranieri nell'ultimo decennio**<sup>10</sup>.

Queste dinamiche possono essere spiegate, almeno in parte, analizzando le caratteristiche dei flussi migratori degli ultimi decenni. Le importanti regolarizzazioni del 2002 hanno portato, negli anni immediatamente successivi, alla concessione di circa 650mila permessi di soggiorno, favorendo un boom di iscrizioni anagrafiche dall'estero. Le donne straniere che sono arrivate in Italia in quel periodo, o che in quegli anni sono "emerse" per effetto delle regolarizzazioni, hanno realizzato molti dei loro progetti riproduttivi nei dieci anni successivi, contribuendo in modo significativo all'aumento delle nascite e della fecondit  di quel periodo. Tuttavia, questa spinta demografica ha iniziato a diminuire man mano che le

<sup>10</sup> Diversi studi condotti anche con riferimento alle realt  provinciali italiane evidenziano che se nel breve periodo le migrazioni svolgono e potranno svolgere un ruolo di rilievo nel contrastare l'invecchiamento della popolazione, nel lungo periodo sono necessari invece provvedimenti volti a innalzare la fecondit , soprattutto considerando quanto si sottolineava sopra, circa il forte impatto che l'incremento della popolazione in et  anziana avr , oltre che nel quadro demografico, anche sulla sostenibilit  del sistema di welfare (cfr. T. Garcia Pereiro, A. Paterno, *È possibile "frenare" l'invecchiamento in Italia? Il contributo della fecondit  e delle migrazioni*, Neodemos, 5 maggio 2023).

cittadine straniere residenti in Italia hanno iniziato a invecchiare e a uscite dalla cosiddetta età feconda. L'Istat sottolinea che il calo delle nascite tra genitori stranieri può essere in parte attribuito anche al cambiamento nella composizione per paese di origine degli stranieri, con una crescita di comunità in cui le donne lavorano e presentano tassi di fecondità più bassi, come nel caso delle donne ucraine, moldave, filippine, ecuadoriane e peruviane. Inoltre, il consistente numero di acquisizioni di cittadinanza italiana registrato nella seconda metà degli anni Duemila complica ulteriormente l'analisi dei comportamenti riproduttivi e familiari dei cittadini di origine straniera. Infatti, come nota l'Istat, molte delle acquisizioni di cittadinanza provengono proprio da quelle comunità che continuano a svolgere un ruolo importante nella natalità della popolazione residente.

Si può ulteriormente approfondire la riflessione considerando le altre voci del **bilancio demografico**, in particolare guardando al saldo naturale (nascite - decessi) e al saldo migratorio, che considera i nuovi residenti iscritti da altri comuni italiani e dall'estero, al netto delle cancellazioni per residenti che si sono trasferiti in altri comuni italiani o all'estero, disaggregando i dati per cittadini italiani e cittadini stranieri.

La tab. 1.5 conferma, come per gli anni passati e come per le altre province dell'Emilia-Romagna e per l'Italia, il **segno negativo del saldo naturale della popolazione italiana**, a segnalare un numero di decessi che supera abbondantemente quello delle nascite (-2.949).

Per la **componente straniera** della popolazione, invece, si registra un **segno positivo** del saldo naturale (+419), che riesce però solo parzialmente a compensare quello negativo degli italiani; conseguentemente, il saldo naturale dell'intera popolazione residente nella provincia è necessariamente negativo (-2.530).

**Tab. 1.5 - Saldo naturale e saldo migratorio in provincia di Ravenna, distinti per italiani e stranieri, anno 2023**

	Nati	Decessi	Saldo naturale
Italiani	1.750	4.699	-2.949
Stranieri	532	113	+419
	Arrivi (Iscritti anagrafe)	Cancellati dall'anagrafe	Saldo migratorio
Italiani	7.479	4.338	+3.141
Stranieri	4.983	4.760	+223

**Note:** Per i cittadini stranieri fra le cancellazioni si conteggiano anche le acquisizioni di cittadinanza italiana.

**Fonte:** Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

Per i **cittadini stranieri** si conferma un **saldo migratorio positivo**, con le nuove iscrizioni – dall'estero e quasi in egual misura da altri comuni italiani – che risultano 223 in più rispetto alle cancellazioni, che considerano però anche le acquisizioni di cittadinanza italiana, pari nel 2023 a 2.419 casi (senza le quali, dunque, il saldo positivo per i cittadini stranieri sarebbe decisamente più alto).

Per gli **italiani**, invece, il **saldo migratorio** rimane altamente **positivo**, sia a Ravenna che nel resto dell'Emilia-Romagna: gli italiani iscritti alle anagrafi dei Comuni ravennati sono stati nel 2023 quasi 7.500, mentre i residenti a Ravenna cancellatisi per trasferimenti in altre province e o all'estero sono 4.338, con un conseguente saldo migratorio per la popolazione italiana altamente positivo (+3.141), a ulteriore conferma della notevole **attrattività** che questo territorio e il resto della regione esercitano per residenti di altre regioni, in particolare del Centro-Sud del Paese<sup>11</sup>:

Se dunque la popolazione residente nella provincia nel medio periodo è aumentata, lo ha fatto per effetto dei trasferimenti nel territorio di cittadini italiani da altre province e soprattutto da altre regioni e in misura decisamente minore per effetto delle dinamiche relative ai cittadini stranieri che a loro volta aumentano di numero non tanto per i nuovi arrivi (tra l'altro, per una parte consistente da altre zone d'Italia e non dall'estero), ma soprattutto per le nascite (seppur, come visto, in calo a loro volta da oltre un decennio).

<sup>11</sup> Cfr. al riguardo Regione Emilia-Romagna, Art-ER, *Emilia-Romagna, una regione attrattiva per lavoratori e studenti. I movimenti migratori da e verso l'Emilia-Romagna nel 2021*, marzo 2023.

## CAPITOLO 2 – DINAMICHE ECONOMICHE

### 2.1 Il 2023: scenario internazionale ed europeo

Il 2023 si è concluso con un aumento del **Pil mondiale** del 3,3% e segnali di rafforzamento sono emersi anche nei primi mesi del 2024. L'economia statunitense è cresciuta oltre le aspettative (+2,5%), rispetto ai risultati più contenuti dell'Eurozona (+0,4%), del Regno Unito (+0,1%) e del Giappone (+1,9%)<sup>12</sup>.

I buoni risultati dell'**economia statunitense** sembra essere il risultato di diversi fattori, tra cui la bassa disoccupazione, l'aumento dei salari e della ricchezza dopo la fine della pandemia e la crescita del mercato azionario.

Secondo le proiezioni pubblicate in aprile dal Fondo monetario internazionale, nel 2024 l'incremento del PIL mondiale sarà del 3,2%, molto simile a quello del 2023; stima rivista leggermente al rialzo grazie ai dati sul prodotto statunitense più alti delle attese. Un eventuale aggravarsi dei conflitti in Ucraina e in Medio Oriente costituiscono i principali rischi per l'attività economica e per l'inflazione.

L'**economia cinese** ha registrato una crescita, ma è ancora ostacolata dalla crisi del settore immobiliare, che dal 2021 ha subito una significativa perdita di fiducia da parte di consumatori e investitori internazionali. Questo ha generato ripercussioni negative sui prezzi e sulle transazioni immobiliari. Il settore immobiliare, fondamentale per la crescita economica del paese, ha beneficiato in particolare della marcata urbanizzazione che ha richiesto ingenti investimenti nell'edilizia abitativa (nel 2016 rappresentava circa un quarto del Pil). Il persistere di questa crisi si configura come il principale fattore di rischio per l'intero sistema economico cinese.

Anche l'**economia russa**, nonostante le sanzioni imposte dai paesi occidentali dopo l'invasione dell'Ucraina, non ha rallentato. Il centro degli scambi commerciali è stato spostato in generale verso l'Asia. Alcuni paesi, come la Turchia, il Kazakistan e il Kirghizistan, sono serviti da transito alle esportazioni occidentali, altri, come la Cina e l'India, si sono sostituiti come mercati di sbocco per i beni energetici russi. In poco tempo la Cina è diventata il principale partner commerciale russo con scambi superiori a 200 miliardi di dollari<sup>13</sup>.

Per quanto riguarda i paesi dell'**Euro-zona**, persiste la stagnazione iniziata nell'autunno del 2022, a cui si sono aggiunte le conseguenze economiche del conflitto in Ucraina. Il valore aggiunto è diminuito nell'industria in senso stretto e nelle costruzioni mentre è salito nei servizi. Il Pil è cresciuto, seppur limitatamente, in tutti i principali paesi dell'Unione europea ad eccezione della Germania, dove gli investimenti sono diminuiti e l'attività non cresce in maniera sostanziale dalla fine del 2022. Secondo le stime della Banca Centrale Europea, il Pil dell'Euro-zona crescerà dello 0,8% nel 2024 e dell'1,3% nel 2025<sup>14</sup>.

Da segnalare in positivo che nel 2023 l'inflazione al consumo nell'Area Euro ha registrato un significativo rallentamento: i prezzi sono aumentati del 5,4%, rispetto al +8,4% dell'anno precedente, grazie soprattutto al calo delle quotazioni delle materie prime energetiche.

Nel corso dell'ultimo anno, l'**Italia** ha registrato una crescita del **Pil**, seppur moderata, pari al **+0,8%**. Gli investimenti hanno mostrato un aumento significativo, in particolare nel settore delle costruzioni, che ha beneficiato di un'accelerazione dei lavori in preparazione alla diminuzione degli incentivi fiscali. Al contempo, l'industria tradizionale e il settore dei servizi hanno mantenuto una stabilità sostanziale. In generale, la crescita economica italiana è stata principalmente alimentata dalla domanda interna. Tuttavia si segnala come nell'ultimo trimestre del 2023 la spesa delle famiglie sia

---

<sup>12</sup> Banca d'Italia, *Bollettino Economico* n. 4/2024.

<sup>13</sup> Hamai R., *Il commercio più forte delle barriere politiche*, marzo 2024, [www.lavoce.info](http://www.lavoce.info).

<sup>14</sup> Banca d'Italia, *Bollettino Economico* n.4./2024, op. cit.

scesa dell'1,4%, tornando così al di sotto – seppur minimamente – dei livelli del periodo pre-pandemico. La flessione è dovuta al calo significativo dei consumi di servizi e di beni semidurevoli, a fronte di una sostanziale stabilità della spesa in beni non durevoli e di un'espansione degli acquisti di quelli durevoli.

L'Istat stima a fine 2023 una sostanziale stazionarietà dell'**export** in valore (+1,3% al netto dell'energia) che riflette una crescita dei valori medi unitari (+5,3%) e una riduzione dei volumi (-5,1%). Crescono le vendite di beni strumentali (+8,4%) e beni di consumo (+2,7%), mentre si riducono quelle di beni intermedi (-6,7%) e di energia (-25,7%)<sup>15</sup>.

Le stime per la crescita del PIL, secondo la Banca d'Italia, sono del +0,5% nel 2024 e del +0,8% nel 2025, in linea con gli scenari previsti anche dalle principali organizzazioni e istituzioni internazionali.

La **regione Emilia-Romagna** conferma anche nel 2023 una fase di crescita, seppur a ritmi inferiori rispetto al recente passato. I dati Prometeia sugli scenari regionali di ottobre 2024 indicano una crescita del Pil reale dello 0,9% nel 2023, in linea con la media nazionale e con i dati di Lombardia (+1,0%) e Veneto (+0,9%). Anche per il 2024 si prevede il PIL reale in crescita (ancora +0,9%), con un rallentamento della domanda interna e una contestuale ripresa dei flussi del commercio con l'estero.

Il quadro congiunturale regionale – e, come si vedrà nel paragrafo seguente, provinciale – risulta fortemente condizionato dagli eventi idro-meteorologici di eccezionale intensità che nel mese di maggio 2023 hanno colpito diversi territori della regione e in particolare proprio la provincia di Ravenna. Circa un terzo delle superfici regionali coltivate è stato interessato da frane e allagamenti, con un impatto molto rilevante soprattutto sul settore primario. Per il 2023 la contrazione del valore aggiunto è stimata al -10,3% in agricoltura, seguita dal -0,2% dell'industria. Positiva invece la dinamica delle costruzioni (+3,2%) e dei servizi (+1,5%). Nel 2024 si prevede una nuova riduzione del valore aggiunto reale dell'industria (-1,0%) mentre non si dovrebbe esaurire la spinta propulsiva delle costruzioni (+7,6%). È stimata in rallentamento la crescita nei servizi (+1,2%) e in ripresa l'agricoltura (+4,6%)<sup>16</sup>.

## 2.2 Dinamiche economiche nella provincia di Ravenna

La provincia di Ravenna nel 2023 ha vissuto dinamiche analoghe a quelle del resto della regione e del Paese, con un aggravamento pesante dopo il mese di maggio, anche a seguito dell'alluvione del 16-17 di quel mese. Nonostante questo, in base ai dati Prometeia, il sistema produttivo sembra essere complessivamente riuscito a contenere gli effetti negativi congiunturali.

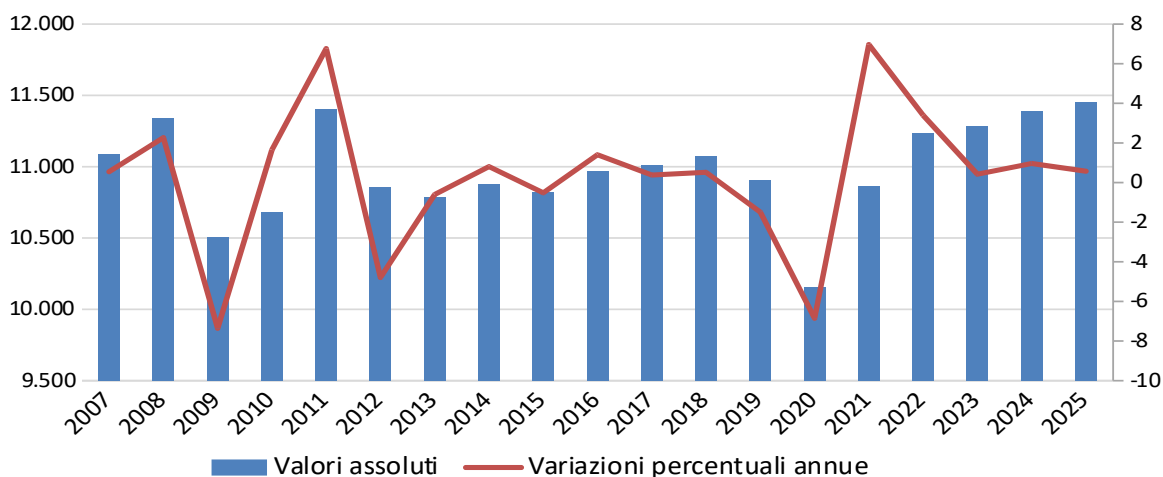
Dalla fig. 2.1 si rileva nitidamente il crollo del **valore aggiunto** nel 2020 per effetto della pandemia da Covid-19, con un decremento del valore aggiunto del 6,9%, dato leggermente meno critico di quello medio dell'Emilia-Romagna (-7,8%), anche se superato esclusivamente da quello degli anni della crisi economica (allora il dato negativo peggiore a livello provinciale era stato il -7,4% del 2009). Si osserva poi il netto rialzo del 2021, con un +7,0% provinciale, leggermente inferiore al +7,5% dell'Emilia-Romagna, con un rallentamento nel 2022 (+3,4%) e soprattutto per il 2023 (+0,4%, contro il +0,8% regionale). Le stime di Prometeia indicano per il 2024 una nuova ripresa (+1,0%, dato questo appena inferiore rispetto a quello previsto per il livello regionale del +1,1%), solo in parte confermata per il 2025 (+0,6%), anche in questo caso leggermente al di sotto del dato regionale (+0,9%) (figg. 2.1 e 2.2).

---

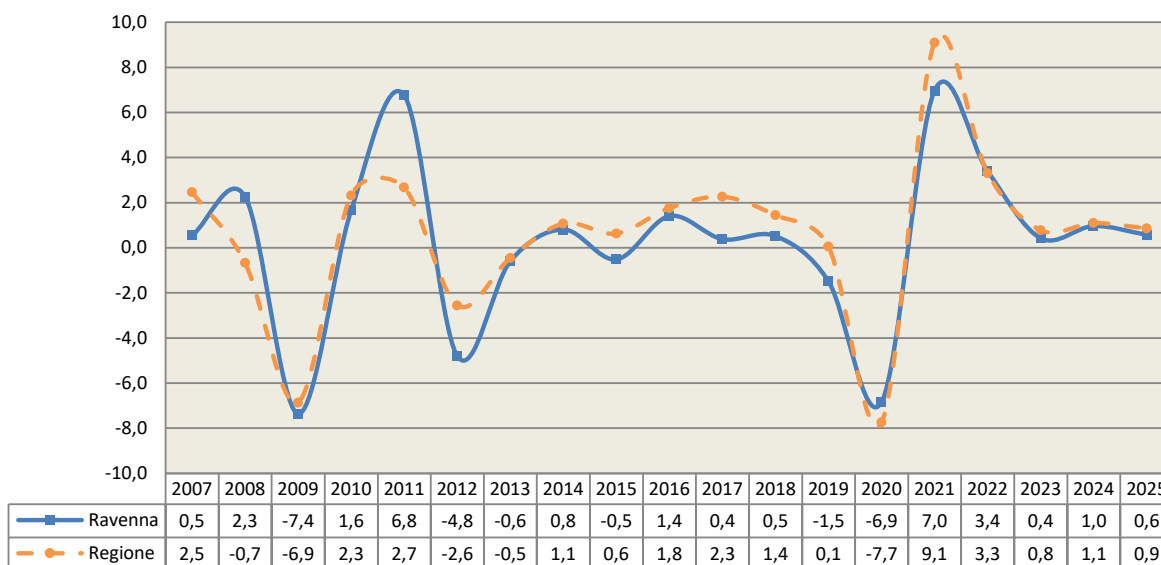
<sup>15</sup> Istat, *Statistiche flash "Commercio con l'estero e prezzi all'import. Dicembre 2023"*, febbraio 2024.

<sup>16</sup> Stime Prometeia, ottobre 2024.

**Fig. 2.1 - Valore aggiunto totale della provincia di Ravenna. Valori assoluti (in milioni di euro) e variazioni percentuali annue, anni 2007-2024**



**Fig. 2.2 - Andamento del valore aggiunto totale della provincia di Ravenna e in Emilia-Romagna (variazioni percentuali annue)**



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Ires Toscana - Prometeia (stime ottobre 2024).

Con riferimento all'anno 2023, quasi il 70% del valore aggiunto del territorio di Ravenna è generato dal macrosettore dei **servizi**; l'industria in senso stretto (prevalentemente manifatturiera) produce il 21,6% del valore aggiunto totale mentre le costruzioni contribuiscono per il 5,0% e l'agricoltura per il 4,0%.

A livello di **settori**, si segnala la rilevante contrazione del valore aggiunto in agricoltura (-13,0%). Anche l'industria in senso stretto mostra un segno negativo (-0,9%), mentre costruzioni e servizi registrano una dinamica positiva (rispettivamente +4,7% e +1,5%) (fig. 2.3). A trainare l'aumento del valore aggiunto reale provinciale, dunque, sarebbero stati esclusivamente questi ultimi due macro-

settori, nonostante il ritmo di crescita del valore aggiunto di entrambi questi settori si sia quantomeno dimezzato rispetto all'anno precedente.

**Fig. 2.3 - Andamento del valore aggiunto totale e per macro-settori della provincia di Ravenna**



**Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Ires Toscana - Prometeia (stime ottobre 2024).**

Sebbene i dati presentino un quadro complessivamente positivo, emergono comunque alcune criticità relative all'attuale fase congiunturale. Tra i principali **rischi**, si segnala un proseguimento dell'indebolimento del manifatturiero, previsto difatti in calo anche per il 2024 (fig. 2.3). La manifattura, rivolta sia alla domanda interna sia alle esportazioni, sta infatti affrontando diverse difficoltà. Tra i principali fattori possono essere citati l'incertezza dello scenario geopolitico, il riposizionamento dell'industria tedesca e delle catene globali di approvvigionamento, nonché le sfide legate alla transizione climatica. Inoltre, permangono incognite riguardo alla durata della fase inflazionistica e di restrizione monetaria, così come sulle tempistiche di ripresa del ciclo dei consumi<sup>17</sup>.

Questi fattori di incertezza contribuiscono a ridurre le prospettive di crescita del commercio internazionale. Sono invece assai favorevoli le previsioni per il settore edile e per i servizi, previsti in crescita dello 0,9% nel 2024, anche grazie al contributo del turismo.

Grazie ai dati dell'indagine congiunturale Unioncamere-Istituto Tagliacarne, è possibile entrare nel dettaglio degli andamenti dei diversi macro-settori economico-produttivi della provincia di Ravenna.

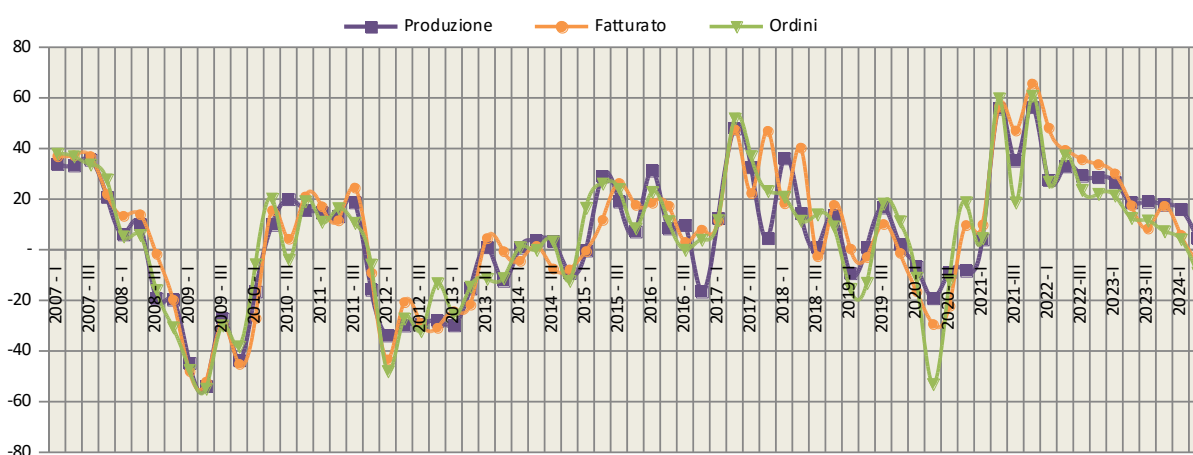
Per l'**industria in senso stretto**, escludendo pertanto le costruzioni e il terziario che vengono analizzati nel seguito, si rileva quanto descritto poc'anzi circa l'andamento del Pil e del valore aggiunto provinciale, con i tre indicatori di ordinativi, produzione, fatturato<sup>18</sup> che, partendo da un territorio

<sup>17</sup> Cfr. Camera di commercio di Ravenna, *Osservatorio dell'economia. Report e allegato statistico – Ravenna. Secondo trimestre 2024*, 2024.

<sup>18</sup> La fig. 2.4 presenta il saldo tra la percentuale di imprese che, nel trimestre in esame rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente, hanno evidenziato una crescita della dimensione in questione e quelle che hanno invece mostrato un decremento. Nella lettura del grafico, quindi, la presenza di un valore positivo (dunque al di sopra dell'asse delle ascisse) indica che la maggioranza delle imprese ha avuto una crescita, mentre un valore negativo – collocato sotto l'ascissa – significa che la maggioranza delle imprese ha registrato una flessione rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. I dati derivano

altamente positivo, dal **2019** – dunque prima della pandemia da Covid-19 – mostrano il segno negativo, in particolare nei primi due trimestri dell’anno, per poi registrare, dopo un ritorno in territorio positivo, un netto peggioramento nel 2020 per effetto della pandemia e dei conseguenti lockdown, con una riduzione davvero significativa degli ordinativi, dell’attività produttiva e del fatturato. Già a partire dal terzo trimestre **2020**, anche per l’allentamento della morsa della pandemia nei mesi estivi, i tre indicatori risultavano in miglioramento. Con il **2021** si osserva un vero e proprio balzo in avanti di tutti e tre gli indicatori che, pur stabilizzandosi nei trimestri seguenti, chiudono l’anno su livelli che non si raggiungevano da almeno due decenni. Il **2022** vede i tre indicatori mantenere il segno positivo, ma palesa anche, trimestre dopo trimestre, una frenata, dovuta principalmente all’aumento dei prezzi alla produzione e alla difficile reperibilità delle materie prime. I dati del 2023 mostrano un ulteriore **rallentamento**, con i tre indicatori che flettono ulteriormente verso il basso, con una tendenza che sembra proseguire anche nei primi due trimestri del 2024, fino ad arrivare al secondo trimestre con due indicatori – fatturato e ordinativi – che, per la prima volta dopo quattro anni, tornano in territorio negativo (fig. 2.4). La produzione, invece, nel secondo trimestre 2024 mostra un incremento dell’1,5% rispetto allo stesso trimestre dell’anno precedente. La crescita della capacità produttiva è però in rallentamento rispetto al risultato dell’analogo periodo del 2023 (+2,8% era stato il risultato tendenziale del secondo trimestre del 2023)<sup>19</sup>. Si consideri che a livello regionale il dato è negativo, con un decremento del 2%.

**Fig.2.4 - Indagini congiunturale, Industria in senso stretto, provincia di Ravenna, saldo trimestre in corso su trimestre anno precedente, 2007- 2024 (secondo trimestre)**



Fonte: Elaborazione su dati Unioncamere - Istituto Guglielmo Tagliacarne, *Indagini congiunturale per la regione Emilia-Romagna*.

Va aggiunto che l’andamento dei volumi produttivi del manifatturiero varia notevolmente per dimensioni d’impresa, con performance migliori per le imprese con più di nove dipendenti, mentre le imprese più piccole e quelle artigiane fanno registrare cali produttivi, così come una contrazione su base annua del fatturato, sottolineando la maggiore fragilità di queste realtà di più piccole dimensioni, che sembrano subire maggiormente gli ostacoli e le difficoltà di questa fase.

Infine, il grado di utilizzo degli impianti rimane su livelli elevati della capacità produttiva (76,7%), nonostante le difficoltà determinate dagli scenari critici sopra sinteticamente richiamati. Appare però

dall’indagine realizzata da Unioncamere Emilia-Romagna, in collaborazione con le Camere di commercio provinciali e Unioncamere nazionale italiana, a partire dal 2003 sui principali settori di attività economica, attraverso interviste effettuate con cadenza trimestrale a un campione statisticamente significativo di circa un migliaio di aziende con dipendenti in Emilia-Romagna.

<sup>19</sup> Camera di Commercio di Ravenna, *Osservatorio dell’economia report e allegato statistico – Ravenna. Secondo trimestre 2024, 2024*.

in ridimensionamento di 1,5 punti percentuali rispetto ai livelli raggiunti nello stesso trimestre del 2023 (78,2%). Soprattutto va notato che si riduce di quasi 8 punti percentuali rispetto al valore massimo storico del quarto trimestre del 2021 (84,4%)<sup>20</sup> raggiunto dopo il grande “rimbalzo” per il recupero post-pandemia da Covid-19.

Come evidenziato sopra, il settore dell'**agricoltura** rappresenta il 4% del valore aggiunto a prezzi base e correnti della provincia. La **Produzione lorda vendibile** (Plv) del 2023, come facilmente ipotizzabile sulla base degli eventi climatici estremi già più volte richiamati e in particolare le eccezionali precipitazioni che hanno alluvionato e devastato gran parte del territorio della Romagna nel maggio 2023, mostra un notevole ridimensionamento, facendo registrare un -21,5% in termini relativi (-9,2% mediamente a livello regionale), che significa una perdita di circa 164 milioni di Euro (si consideri che la perdita complessiva a livello regionale è stata di 530 milioni di Euro, dunque quella provinciale è quasi un terzo). Nel 2023, la PLV della provincia di Ravenna ha rappresentato l'11,3% di quella regionale, valore inferiore al 13% registrato nel 2022.

Per quanto riguarda poi il settore delle **costruzioni**, secondo l'indagine sulla congiuntura, condotta dalla Camera di commercio in collaborazione con il sistema camerale dell'Emilia-Romagna, per l'analisi tendenziale, dopo la marcata crescita di fine 2023, probabilmente incentivata dalla scadenza degli incentivi del cosiddetto Superbonus e dai lavori di ricostruzione post-alluvione, il fatturato del settore delle costruzioni a Ravenna continua a salire nel secondo trimestre del 2024, superando due periodi consecutivi di flessione nel 2023. Nonostante l'inflazione rimanga su livelli decisamente alti, il volume d'affari a prezzi correnti segna un +3,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Questo conferma la ripresa, avviata a fine 2023 (+5,2%) e consolidata nel primo trimestre del 2024 (+4,1%), anche se con un ritmo più moderato.

Nel secondo trimestre 2024, il fatturato medio regionale del settore registra un leggero aumento (+0,4%), mantenendosi sostanzialmente sui livelli dell'anno precedente. Per quanto riguarda l'**artigianato del settore edilizio**, la provincia di Ravenna mostra una variazione positiva (+2,1%), in accelerazione rispetto al +1,8% del primo trimestre. Al contrario, per la regione Emilia-Romagna nel suo insieme, si osserva una flessione meno marcata nel volume d'affari (-0,4%), dopo un calo più significativo del -5,5% nel primo semestre 2024.

Nel corso del 2023 e con ripercussioni anche sui primi sei mesi del 2024, la congiuntura del settore edile ha risentito di diversi fattori critici. In particolare, il prolungarsi della guerra in Ucraina e il conflitto in Medio Oriente hanno esercitato una notevole pressione sui prezzi, mentre i tassi d'interesse mantenuti elevati dalla Banca Centrale Europea per contrastare l'inflazione hanno influito negativamente sia sul costo del denaro per le imprese sia sulla domanda di mutui da parte delle famiglie per l'acquisto di abitazioni. Questo ha portato a un deterioramento delle condizioni di accesso al credito. Inoltre, la ristrutturazione dei bonus fiscali – che per lungo tempo hanno sostenuto la crescita del settore – ha ulteriormente complicato il panorama. Particolarmente significative sono state le conseguenze dell'alluvione del maggio 2023, che ha aggravato il quadro già fragile, contribuendo all'indebolimento rispetto ai risultati ottenuti nell'anno precedente. Tuttavia, l'andamento più favorevole osservato nel fatturato dell'edilizia ravennate nel quarto trimestre del 2023 potrebbe essere attribuito, oltre che alle scadenze legate alla conclusione del Superbonus, anche alla spinta necessaria per la ricostruzione dei danni causati dall'alluvione<sup>21</sup>.

---

<sup>20</sup> *Ibidem*.

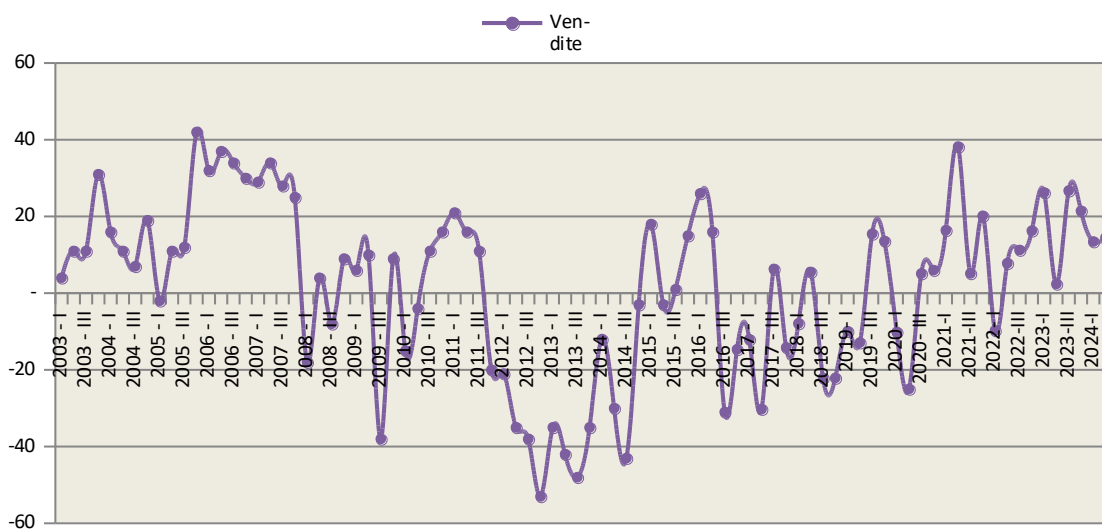
<sup>21</sup> Camera di Commercio di Ravenna, *Osservatorio dell'economia report e allegato statistico – Ravenna, 2024*, op. cit.



Per il **commercio**, settore che nella provincia di Ravenna è strettamente legato al comparto del turismo (trattato nelle prossime pagine), la fig. 2.5 mostra una ripresa, seppur a ritmi altalenanti, delle **vendite** nel corso del 2021 dopo il crollo del 2020 (in particolare dei primi due trimestri) e poi una nuova marcata flessione nel primo trimestre del **2022** – che riporta il dato in territorio negativo – e poi una nuova ripresa, nei tre trimestri successivi dell’anno e nell’intero **2023** (seppur con una frenata nel secondo trimestre) e primi sei mesi del **2024**.

Una volta esaurita la fase di intensa crescita post-pandemia, negli ultimi due anni la fase positiva è dunque proseguita, ma su ritmi più moderati. La tendenza risulta ancora più rallentata a livello regionale. Nel primi sei mesi del **2024**, il commercio al dettaglio ravennate realizza per le vendite un +1,3%, assai più marcato del +0,1% registrato per l’Emilia-Romagna nel suo insieme.

Figura 2.5 - Indagine congiunturale, Commercio, provincia di Ravenna, saldo trimestre in corso su trimestre anno precedente, 2003-2024 (secondo trimestre)

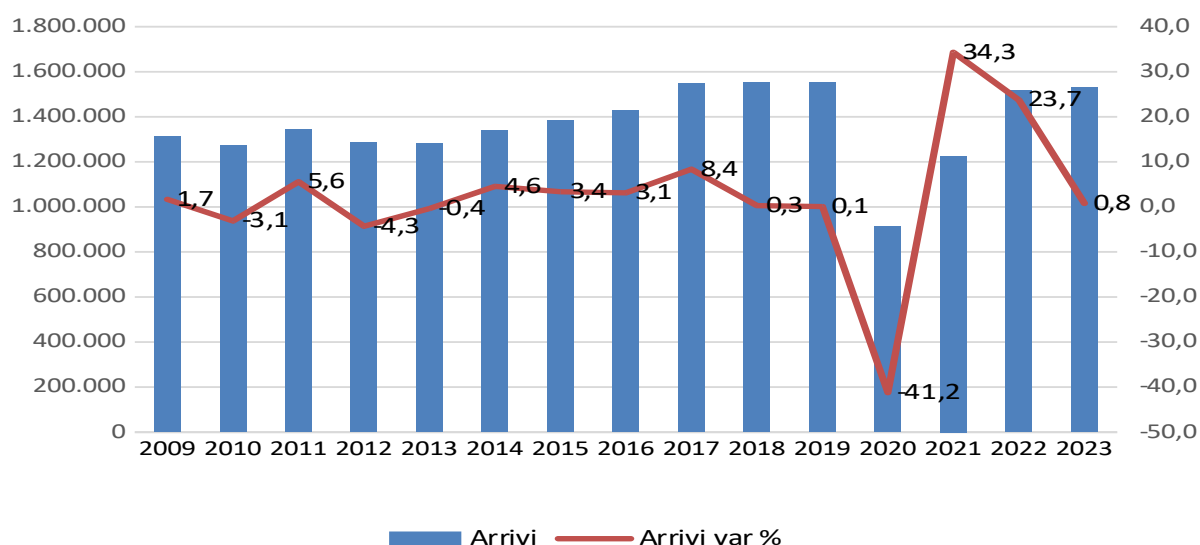


Fonte: Sistema camerale dell'Emilia-Romagna con la collaborazione dell'Unione italiana delle Camere di commercio.

Un’analisi del terziario della provincia di Ravenna non può naturalmente trascurare il comparto del **turismo**. I dati indicano per il 2023 una **lenta ripresa**: in un anno reso complicato dall’alluvione di maggio, la provincia di Ravenna è riuscita comunque ad attrarre un buon numero di turisti (fig. 2.6), anche stranieri. I dati della Regione Emilia-Romagna mostrano che nel **2023** in provincia sono arrivati 1.528.538 turisti (+0,8% rispetto al 2022, ma -1,6% rispetto al 2019, precedente alla pandemia), di cui otto su dieci italiani (in calo dell’1,6% rispetto all’anno precedente e del 4,7% rispetto al 2019) e i restanti circa 304.500 stranieri (+11,4% rispetto al 2022, +13,2% sul 2019). Le presenze (pernottamenti) sono state in totale 6.376.367, stabili rispetto all’anno precedente ma in flessione del 3,1% rispetto al 2019, di cui il 77% circa di italiani (-2,1% sul 2022, -7,0% sul 2019) e le restanti 1.440.200 circa per gli stranieri (+8,1% sul 2022, +13,6% sul 2019). I dati gennaio-marzo 2024 confermano una ripresa sia sul fronte degli arrivi sia delle presenze<sup>22</sup>.

<sup>22</sup> Provincia di Ravenna, *Rapporto annuale 2023. La congiuntura economica in provincia di Ravenna, 2024*.

Figura 2.6 - Arrivi in provincia di Ravenna (dati assoluti e variazioni percentuali annue), anni 2009-2023



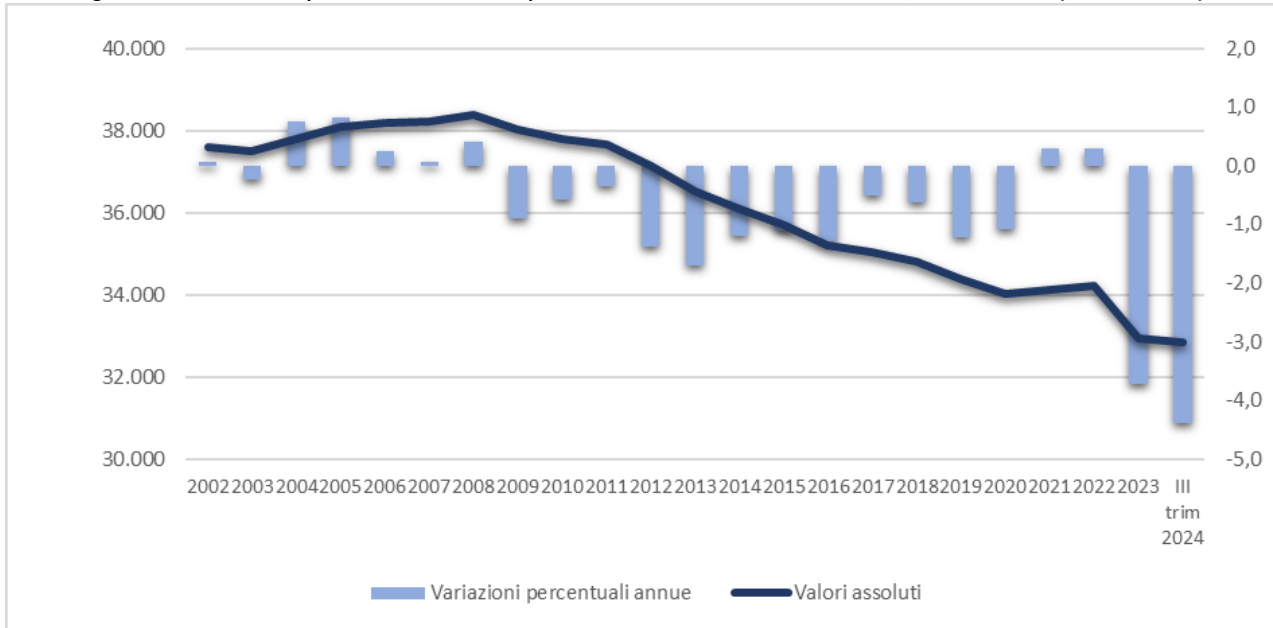
## 2.3 Demografia di impresa

Il territorio di Ravenna presenta un'ampia rete di imprese che gioca un ruolo importante nell'economia regionale e nazionale. Oltre ad alcune aziende di rilievo internazionale, qui si trovano anche molte piccole e medie imprese che arricchiscono il panorama economico locale.

Negli ultimi anni si è registrata una **contrazione del tessuto imprenditoriale** provinciale: come si può osservare chiaramente da fig. 2.7, il numero di imprese attive è diminuito dal 2008 in avanti, con incrementi - contenuti - soltanto negli anni 2021 e 2022 (in quest'ultimo anno a livello regionale si registra un -0,8%). Di conseguenza, le **imprese attive** nella provincia al terzo trimestre 2024 sono **32.865**, il dato più basso mai registrato dal 2002 in avanti. Al termine del terzo trimestre 2024 il numero di imprese attive nella provincia mostra un calo del 3,7% rispetto all'anno precedente, decremento assai più marcato del -1,5% che si registra per la regione Emilia-Romagna nel suo insieme (cfr. appendice).

**Dal 2019** ad oggi, le imprese attive nella provincia passano da 34.400 circa alle già ricordate 32.865, con una flessione del 4,5%. Se si procede al confronto rispetto al **2008**, la **contrazione è superiore alle 5.500 imprese (-14,4%)**. Va tuttavia aggiunto che la contrazione del tessuto imprenditoriale è simile a quella osservata in altre province; ad esempio, nella limitrofa provincia di Forlì-Cesena, dal 2008 in avanti si è perso oltre un decimo delle imprese attive.

Figura 2.7 – Numero di imprese attive e variazione percentuale annuale. Provincia di Ravenna, anni 2002-2024 (terzo trimestre)



Fonte: Elaborazioni su dati Infocamere Stockview

Fra i principali settori economici a livello provinciale, il **commercio** – che raccoglie un quinto del totale delle imprese attive del territorio – nel 2023 ha registrato una flessione del 6,9%, decisamente più marcata di quella media provinciale del 3,7%. Questa flessione ha riguardato principalmente le attività di commercio al dettaglio. Anche le **costruzioni** subiscono una diminuzione più marcata rispetto al livello regionale del numero di imprese attive, pari al -8,1%, che significa 442 imprese in meno (praticamente tutte imprese artigiane) e rappresentano così il 15,3% del totale delle imprese attive nella provincia di Ravenna (e il 41,7% di quelle artigiane).

In leggero calo (-1,7%) risultano poi le attività di **alloggio e ristorazione**, che rappresentano oltre l'8% del complesso delle imprese attive del territorio.

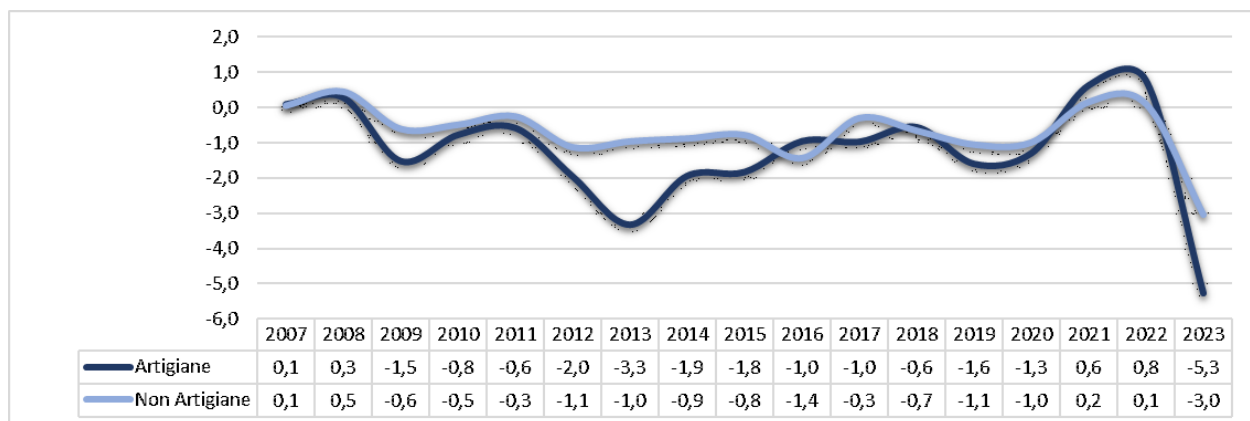
Per ciò che riguarda la **forma giuridica**, le uniche imprese attive per le quali si evidenzia un incremento sono le **società di capitale**: sono il 21,4% del totale e risultano in aumento nel 2023 rispetto all'anno precedente del 2,3%. Le **imprese individuali** invece risultano in decremento del 6,4% e costituiscono così il 57,3% del totale, mentre le **società di persone** sono in leggera flessione (-1,9%) rispetto al dato dell'anno precedente e con ciò costituiscono, al 31 dicembre 2023, quasi il 19% dell'insieme delle imprese attive nella provincia, poco meno di un quinto del totale.

Si deve poi evidenziare un'altra dinamica emersa nel corso degli anni passati, che sembrava essersi arrestata nel biennio 2021-2022 ma che invece si ripresenta in modo evidente nel 2023: il decremento delle **imprese artigiane**, che dalla crisi del 2008 hanno mostrato tutti gli anni un segno negativo fino al 2020<sup>23</sup>. Anche le imprese non artigiane hanno registrato segni negativi in tutti gli anni del periodo 2009-2020, ma assai più contenuti. Come anticipato, nel biennio 2021-2022 la dinamica sembra bloccarsi, con le imprese artigiane in aumento ben più di quelle non artigiane (nel 2021 +0,6% contro +0,2% e nel 2022 +0,8% contro +0,1%). Come già illustrato, il **2023** porta una nuova, marcata contrazione del tessuto imprenditoriale che ancora una volta sembra investire soprattutto le imprese artigiane, in diminuzione del 5,3% contro il -3,0% rilevato per le imprese non artigiane (fig. 2.8).

<sup>23</sup> Come già sottolineato, le imprese artigiane operano prevalentemente nelle costruzioni: al 31 dicembre 2023, nella provincia di Ravenna sono oltre 4mila quelle attive in questo settore, quasi il 42% del totale delle imprese artigiane attive nella provincia. Segue il comparto del trasporto e magazzinaggio (7,3%, seppur in flessione rispetto al 2022).

A sintesi di questi andamenti, se si considera l'intero periodo **2008-2023**, le **imprese artigiane** attive hanno registrato un **calo di oltre 2.350 unità**, pari a **-19,4%**, dato più critico anche del -18,1% registrato in regione Emilia-Romagna. In parallelo, **quelle non artigiane sono diminuite** di oltre 3mila unità, che tuttavia, essendo assai più numerose, significa una flessione assai inferiore (**-11,7%**), seppur assai più significativa del -4,8% osservato a livello regionale.

Figura 2.8 - Tasso di variazione annuale imprese attive in provincia di Ravenna. Confronto imprese artigiane e non artigiane, anni 2007-2023



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Infocamere Stockview

## 2.4 Esportazioni

Dopo un biennio di consistente crescita, nel 2023 il valore delle esportazioni nella provincia di Ravenna risulta in marcata **flessione (-8,9%)**, a fronte di un valore regionale del +1,4%. I dati trimestrali confermano che la riduzione ha riguardato tutti i mesi dell'anno, con valori maggiormente negativi nel secondo e terzo trimestre. I dati ancora parziali del 2024 mostrano un dato altrettanto negativo per il primo trimestre (-9,4%), mentre il secondo si mantiene in territorio negativo solo per un -0,5% (fig. 2.9).

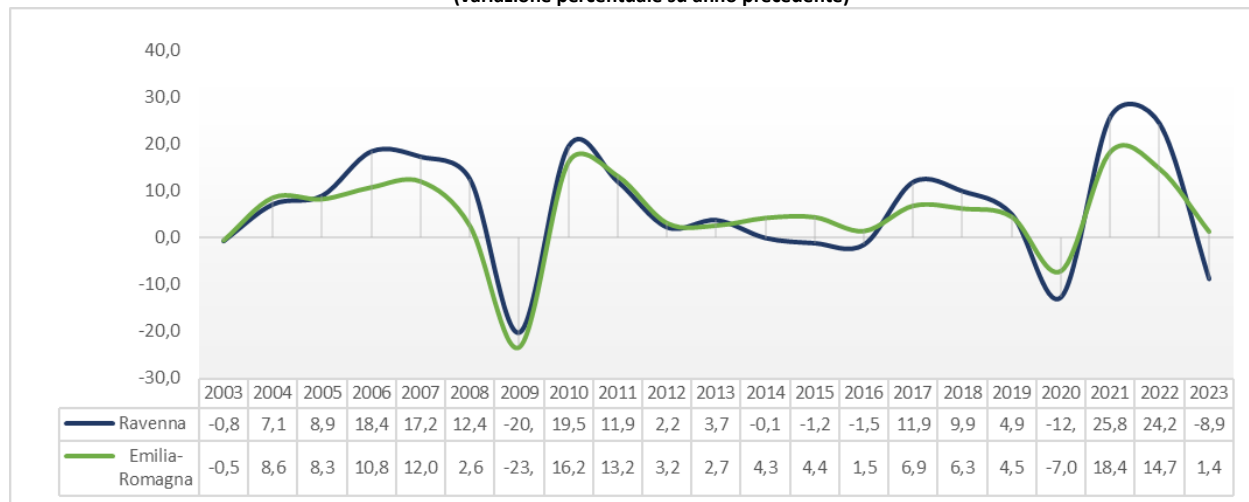
Va precisato che, come evidenzia anche la fig. 2.9, l'incremento del 2021 e del 2022 era stato veramente considerevole (rispettivamente +25,8% e +24,2%) dopo il crollo del 2020 determinato dalla pandemia da Covid-19 (-12,7%). Questi aumenti del biennio sono solo in parte erosi dalla flessione, più contenuta, registrata nel 2023, come ricordato sopra pari a -8,9% e di conseguenza il valore reale delle esportazioni provinciali a fine anno 2023, pari a 5,75 miliardi, è il **secondo più alto della serie storica** di venti anni a disposizione, inferiore soltanto al dato del 2022, ma superiore del 13,2% al dato del 2021 e del 24,4% rispetto a quello del 2019 e addirittura del 75% rispetto al livello massimo - toccato nel 2008 - della lontana crisi economico-finanziaria del decennio scorso.

È inoltre di fondamentale importanza richiamare l'attenzione sul fatto che i valori monetari qui richiamati sono **valori correnti**, da considerare con qualche cautela in anni, come il 2023 e soprattutto il 2022 di forte inflazione, al netto della quale la crescita del 2022 andrebbe ridimensionata e il calo del 2023 un po' accentuato.

Se si considerano i **comparti** più rilevanti delle esportazioni provinciali, si nota per il 2023 rispetto al 2022 un segno positivo esclusivamente per i **macchinari e apparecchiature** nca (+20,9%), comparto che raccoglie più del 18% dell'export provinciale. All'opposto, si registrano variazioni di segno negativo per i **prodotti chimici** (-7,7%) che, si ricorda, determinano oltre un quinto (21,5%) del valore delle esportazioni provinciali, così come per i prodotti della **metallurgia** (-16,8%), quasi

altrettanto importanti nel determinare il valore dell'export provinciale (14,6% del totale), così come per i **prodotti alimentari** (-13,4%), con un peso sul totale delle esportazioni del 13,7%, e anche per le **apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche** (-11,3%). Anche i **prodotti agricoli**, animali e della caccia mostrano un segno negativo, ma più contenuto (-4,1%) (cfr. appendice per il dettaglio dei singoli comparti).

**Figura 2.9 - Esportazioni della provincia di Ravenna e della regione Emilia-Romagna, anni 2003-2023 (variazione percentuale su anno precedente)**



Fonte: Elaborazione su dati Istat Coeweb.

Quanto alle aree di destinazione dell'export provinciale, nel **2023** si conferma il ruolo di primo piano dell'**Unione europea** che raccoglie quasi due terzi (64,5%) delle esportazioni delle imprese della provincia di Ravenna, seppur in flessione di oltre cinque punti percentuali rispetto all'anno precedente quando quest'area rappresentava il 69,8% del totale. Al secondo posto si conferma il mercato dell'**America settentrionale** (10,5%), in aumento di 3,5 punti percentuali rispetto al 2022, seguito da quello dell'Europa extra-Ue (8,2%, seppur a sua volta in decremento) e da quello asiatico, attestato al 7,0%, in crescita di quasi mezzo punto percentuale in termini di peso relativo (cfr. appendice).

## CAPITOLO 3 - MERCATO DEL LAVORO, DINAMICHE OCCUPAZIONALI E LIVELLO DI REDDITO

### 3.1 - Premessa

In questo terzo capitolo ci si propone di analizzare le dinamiche del mercato del lavoro provinciale nel breve e medio periodo, confrontandole con gli andamenti regionali e nazionali. Attraverso il ricorso a fonti dati diversificate, tra cui Istat, Siler, Inps, si mira a offrire un quadro il più possibile ampio e aggiornato che rifletta la complessità e la varietà del mercato del lavoro. Questo approccio consente di studiare diverse dimensioni, incluse le statistiche su occupati e disoccupati, le tipologie contrattuali e i settori di impiego. Nella seconda parte del capitolo si presentano i dati principali riguardanti retribuzioni, redditi e ammortizzatori sociali.

### 3.2 – Le dinamiche del mercato del lavoro provinciale nei dati Istat

#### 3.2.1 *Quadro generale*

Nel **2023** nella provincia di Ravenna il **numero di occupati**<sup>24</sup> diminuisce rispetto al 2022, con un **decremento di circa 2.300 unità**<sup>25</sup>, **pari a -1,3%**<sup>26</sup>, decremento più marcato della variazione di segno positivo registrata l'anno precedente (+0,4% fra il 2021 e il 2022) per cui il numero di occupati della provincia di Ravenna nel 2023 è inferiore a quello del 2021 di oltre 1.500 unità.

Il numero degli occupati della provincia era enormemente diminuito nel **2020**, quando si era arrivati a neanche 165.700 unità. Se invece si procede al **confronto con il 2019**, quindi con il periodo pre-pandemia da Covid-19, per la provincia di Ravenna si rileva nel quinquennio **2019-2023** una perdita di **oltre 4.700 occupati**, con una **flessione del 2,7%**. Nello stesso periodo la regione Emilia-Romagna ha sperimentato un decremento nettamente più contenuto, pari a -0,1%. A livello nazionale, invece, si è osservato un incremento degli occupati del 2% (tab. 3.1).

Nel 2023, in parallelo alla diminuzione degli occupati, per la provincia di Ravenna si evidenzia un decremento davvero significativo rispetto all'anno precedente delle **persone in cerca di occupazione**<sup>27</sup>, che **diminuiscono di oltre 1.600 unità**, ossia del **16,4%** (tab. 3.1). Il numero di disoccupati della provincia è in progressivo calo dal 2020 – anno di picco, con quasi 12.200 unità – e con ciò si riporta sui valori precedenti la pandemia da Covid-19: nel **2019** le persone in cerca di

---

<sup>24</sup> Nella nuova rilevazione Istat sono considerate occupate le persone con più di 15 anni che nella settimana a cui si riferisce l'intervista hanno svolto almeno un'ora di lavoro retribuita. È occupato anche chi ha lavorato almeno per un'ora presso la ditta di un familiare senza essere retribuito. È questo un criterio oggettivo che differenzia la nuova indagine rispetto alla precedente, dove valeva la condizione percepita e dichiarata dall'intervistato (cfr. Istat, *Domande frequenti sulla rilevazione sulle forze lavoro*, 2022).

<sup>25</sup> Nel trattare e nel presentare i dati derivanti dall'indagine forze lavoro Istat si deve sempre tenere a mente che essi derivano da una rilevazione campionaria e che pertanto presentano sempre un certo errore statistico, che cresce via via che si riduce l'ampiezza dell'aggregato statistico a cui ci si riferisce. I dati presentati in questo paragrafo devono quindi essere visti come indicazioni tendenziali in grado di fornire utili informazioni sulle dinamiche e i trend del mercato del lavoro locale e non vanno presi come valori puntuali.

<sup>26</sup> Per l'Emilia-Romagna nel 2023 si osserva un incremento più significativo (+1,1%), ma va aggiunto che in regione nel biennio precedente la variazione positiva era stata assai più contenuta.

<sup>27</sup> Secondo le nuove definizioni adottate dall'indagine sulle forze lavoro, essere disoccupato deriva da una condizione, un comportamento, un atteggiamento. La condizione è quella di non avere un'occupazione. Il comportamento si riferisce al fatto di avere effettuato almeno un'azione di ricerca di lavoro nei trenta giorni precedenti l'intervista. L'atteggiamento riguarda la disponibilità ad iniziare a lavorare entro le due settimane successive all'intervista. (cfr. Istat, *Domande frequenti sulla rilevazione sulle forze lavoro*, 2022).

occupazione erano 8.369, l'1,9% in più di quelle del 2023 (si tratta di neanche 150 unità di differenza). Fra il 2019 e il 2023, dunque, il numero delle persone in cerca di occupazione nella provincia di Ravenna è **diminuito dell'1,9%**, flessione però decisamente meno marcata di quella calcolata a livello regionale (-11,2%) e, soprattutto, di quella media nazionale (-23,4%) (tab. 3.1).

**Tab. 3.1 - Persone di 15 anni e oltre occupate e persone in cerca di occupazione. Dati 2018-2023 per provincia di Ravenna, Emilia-Romagna e Italia (dati in migliaia)**

	2019	2020	2021	2022	2023	Variaz. % 2023-2022	Variaz. % 2023-2019
<b>Occupati</b>							
Ravenna	174,9	165,7	171,7	172,4	170,1	-1,3	-2,7
Emilia-Romagna	2.026	1.966	1.978	2.001	2.023	+1,1	-0,1
Italia	23.109	22.385	22.554	23.099	23.580	+2,1	+2,0
<b>Persone in cerca di occupazione</b>							
Ravenna	8,4	12,2	11,3	9,8	8,2	-16,4	-1,9
Emilia-Romagna	118,4	122,6	113,7	105,3	105,1	-0,2	-11,2
Italia	2.540	2.301	2.367	2.027	1.947	-3,9	-23,4

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

Sulla diminuzione appena evidenziata dei disoccupati negli ultimi anni pesano certamente meccanismi di scoraggiamento dell'offerta di lavoro, come lascia intendere il fatto che **negli ultimi cinque anni**, nella provincia di Ravenna, sia **aumentato di oltre 5.300 unità (+3,5%; +1,4% in Emilia-Romagna)** il numero degli **inattivi**. Oltretutto, sul breve termine, il dato del **2023** risulta in **forte incremento** rispetto all'anno precedente, con quasi 4.400 inattivi in più (+2,9%, mentre a livello regionale si assiste a una flessione dello 0,9%), che rende il dato il più alto della serie storica a disposizione, superiore anche a quello del 2020, precedente picco (cfr. appendice)<sup>28</sup>. Il punto sarà ripreso nei prossimi paragrafi con l'analisi anche per genere dei tassi occupazionali.

### 3.2.2 Gli occupati e le loro caratteristiche

Si procede ora a disaggregare il dato relativo agli **occupati** per le principali **caratteristiche** degli stessi (genere, tipo di lavoro, macro-settore di attività) per gli anni 2019-2023, calcolando le relative variazioni dell'ultimo anno e fra il 2019 (pre-pandemia) e il 2023.

Dalla tab. 3.2 si nota innanzitutto che il decremento registrato nel 2023 nella provincia di Ravenna del numero di occupati riguarda sia le **donne**, che registrano un **-0,9%** sia, ancora più, gli **uomini (-1,6%)**. Tuttavia, se si prende in esame il quinquennio **2019-2023**, si osserva che la diminuzione complessiva degli occupati rispetto al periodo pre-pandemico (come visto sopra, -2,7%) è stata in larga parte determinata dalla dinamica relativa alla componente femminile, che ha fatto registrare un -4,2% mentre gli uomini occupati, per effetto della flessione dell'ultimo anno, risultano a loro volta registrare una variazione negativa, ma decisamente meno marcata (-1,5%). L'entità del fenomeno si coglie anche considerando i valori assoluti: le **donne occupate sono quasi 3.300 in meno**, gli **uomini circa 1.400 in meno**. Si consideri che a livello regionale, nel quinquennio 2019-2023 gli uomini occupati sono aumentati dello 0,4%, mentre le donne sono diminuite dello 0,8%.

Nell'ultimo anno, così come nel precedente, il decremento del numero degli occupati nella provincia di Ravenna ha riguardato quasi esclusivamente i **lavoratori indipendenti (-5,5%)**, mentre per i dipendenti si osserva una flessione del tutto contenuta (-0,3%). Anche in questo caso, uscendo dalla

<sup>28</sup> Si deve infine precisare che su questi andamenti potrebbe aver influito la modifica delle definizioni operative adottate a livello europeo (e dunque anche da Istat per l'Italia): la metodologia adottata prevede infatti che dopo tre mesi di cassa integrazione il lavoratore dipendente esca dalla categoria degli occupati ed entri in quella degli inattivi. Nel 2021 si potrebbe dunque essere verificato un perdurare del ricorso alla cassa integrazione – tema trattato nei prossimi paragrafi – con un conseguente passaggio di persone dalla condizione di occupazione a quella di inattivi, con un conseguente aumento del numero di questi ultimi.

lettura del dato congiunturale e concentrandosi sul medio periodo, riferendosi al quinquennio **2019-2023**, si notano in tutta evidenza queste dinamiche, con una contrazione particolarmente marcata per i lavoratori **autonomi** (-16,0%, con oltre 6.200 occupati in meno sui circa 39mila registrati nel 2019), mentre quelli **dipendenti** fanno registrare un incremento (+1,1%) (tab. 3.2). Una dinamica del tutto simile, seppur meno marcata, si osserva a livello regionale, con il numero dei lavoratori dipendenti aumentato dell'1,4% e quello degli autonomi diminuito del 5,7% (cfr. appendice).

**Tab. 3.2 - Occupati per genere, posizione professionale e settore economico in provincia di Ravenna, dati 2018-2023 e relative variazioni percentuali**

	2019	2020	2021	2022	2023	Variaz. % 2023-2022	Variaz. % 2023-2019
<b>Genere</b>							
Uomini	95.951	91.932	95.537	96.121	94.538	-1,6	-1,5
Donne	78.901	73.736	76.146	76.324	75.611	-0,9	-4,2
<b>Posizione professionale</b>							
Dipendenti	135.963	127.747	133.320	137.871	137.473	-0,3	+1,1
Indipendenti	38.889	37.922	38.363	34.574	32.676	-5,5	-16,0
<b>Settore economico di attività</b>							
Agricoltura, ecc.	8.423	8.871	10.770	10.064	9.453	-6,1	+12,2
Industria senso stretto	39.576	40.911	38.532	38.722	37.721	-2,6	-4,7
Costruzioni	10.834	8.345	10.128	12.464	13.819	+10,9	+27,6
Commercio, alberghi e ristoranti	36.232	31.352	37.532	35.526	34.497	-2,9	-4,8
Altre attività servizi	79.787	76.190	74.722	75.669	74.659	-1,3	-6,4

Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

Per quanto riguarda invece i **settori**, nell'**ultimo anno**, nella provincia di Ravenna si rileva un **incremento del numero di occupati esclusivamente nelle costruzioni (+10,9%)**, corrispondente a circa **1.350 occupati in più**, da sommarsi alla crescita rilevata anche nei tre anni precedenti, con un aumento rispetto al 2020 di quasi 5.500 unità.

Nel 2023, rispetto al 2022, l'**agricoltura** ha registrato la variazione negativa più significativa in termini relativi, con un calo del 6,1%. Tuttavia, essendo questo settore caratterizzato da un numero limitato di addetti, le perdite più rilevanti in valore assoluto si sono verificate nei settori del **commercio**, degli **altri servizi** e dell'**industria** in senso stretto, tre macro-settori che hanno subito una diminuzione degli occupati di oltre mille unità ciascuno nell'anno (tab. 3.2).

Ancora una volta, al di là delle specificità dell'ultimo anno, occorre prendere in esame l'intero periodo **2019-2023** per procedere anche a un confronto rispetto alla situazione pre-pandemica. Si trova così conferma del forte incremento degli occupati nelle **costruzioni (+27,6%**, quasi 3mila lavoratori in più rispetto al 2019). Si nota poi il segno marcatamente positivo anche per l'**agricoltura** (oltre mille occupati in più, +12,2%). Si consideri che a livello regionale, nel quinquennio 2019-2023 gli occupati del macro-settore primario sono diminuiti del 12,5%.

L'**industria** in senso stretto registra una flessione di 1.855 occupati (-4,7%), simile a quella osservata per **commercio, alberghi e ristoranti** (-4,8%), mentre gli **altri servizi** del terziario vedono contrarsi gli occupati del 6,4% (tab. 3.2).

### 3.2.3 Tassi di attività, occupazione, disoccupazione

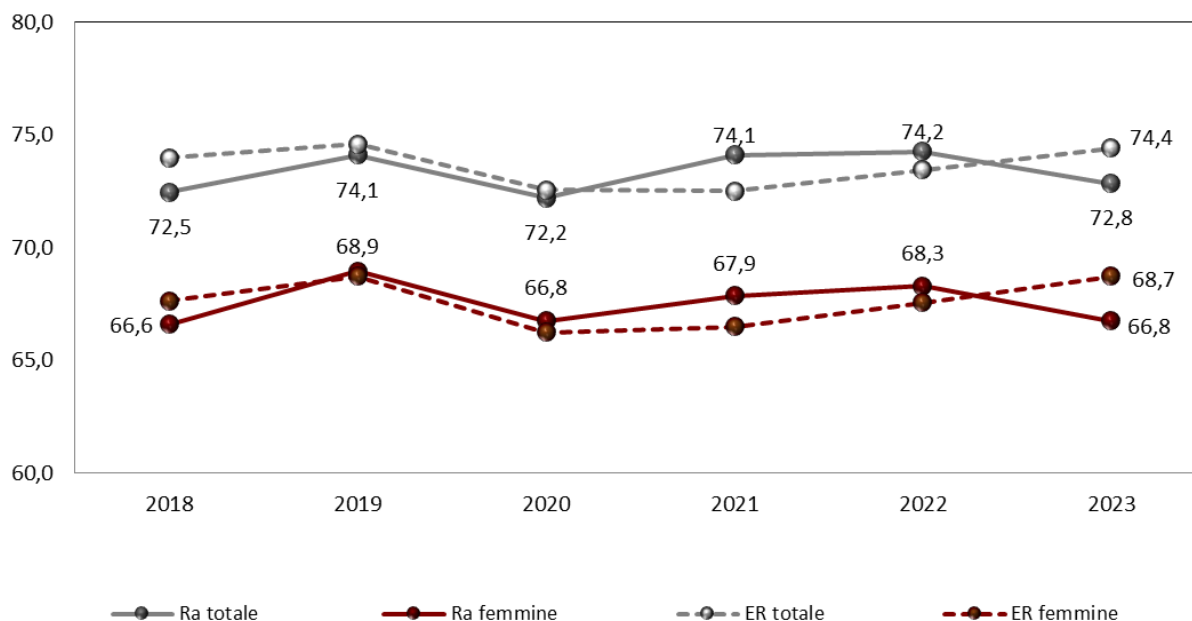
Si prendono ora in esame i tre principali indicatori del mercato del lavoro – tasso di attività, di occupazione e di disoccupazione – per il livello provinciale e regionale, nella loro evoluzione nel tempo e disaggregati per genere.



La fig. 3.1 presenta l'andamento del **tasso di attività** – dato dal rapporto percentuale tra le persone attive<sup>29</sup> di 15-64 anni e la popolazione complessiva della stessa fascia di età – provinciale e regionale, totale e per le sole donne, per le ragioni sopra illustrate, limitato al periodo 2018-2023<sup>30</sup>.

In linea con quanto evidenziato nelle pagine precedenti circa il forte incremento degli inattivi (persone in età lavorativa che non lavorano e non cercano da lavorare), dalla fig. 3.1 si può osservare **nell'ultimo anno una significativa flessione del tasso di attività, che nella provincia di Ravenna passa dal 74,2% al 72,8%**, con ciò scendendo nuovamente sotto il livello medio regionale (74,4%), dopo due anni in cui il dato provinciale era superiore a quello emiliano-romagnolo (fig. 3.1).

Figura 3.1 - Tasso di attività (15-64 anni) totale e femminile per Ravenna ed Emilia-Romagna. Anni 2018-2023



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

Il peggioramento del tasso di attività provinciale nell'ultimo anno **ha riguardato sia gli uomini sia le donne**. Infatti, il tasso specifico per gli uomini è diminuito dall'80,2% al 78,9%, mentre a livello regionale il tasso maschile è migliorato di oltre mezzo punto percentuale. Per le donne il tasso provinciale nell'ultimo anno è calato di 1,5 punti percentuali, dal 68,3% al 66,8%, con ciò tornando esattamente sui livelli del 2020 dopo i sensibili miglioramenti del biennio 2021-2022 (fig. 3.1).

Come evidenziato nel paragrafo precedente, nell'ultimo anno nella provincia di Ravenna si è avuto un decremento del numero di occupati (-1,3%; -0,9% se si considerano le sole donne), che annulla interamente il miglioramento del biennio precedente. Se si considera il quinquennio 2019-2023, per la provincia di Ravenna si osserva una flessione del 2,7% (-4,2% per le sole donne), a fronte di una crescita minima (+0,1%) a livello emiliano-romagnolo. Tutto ciò si riflette naturalmente sul **tasso di occupazione** – calcolato come rapporto percentuale fra gli occupati e la popolazione di 15-64 anni di

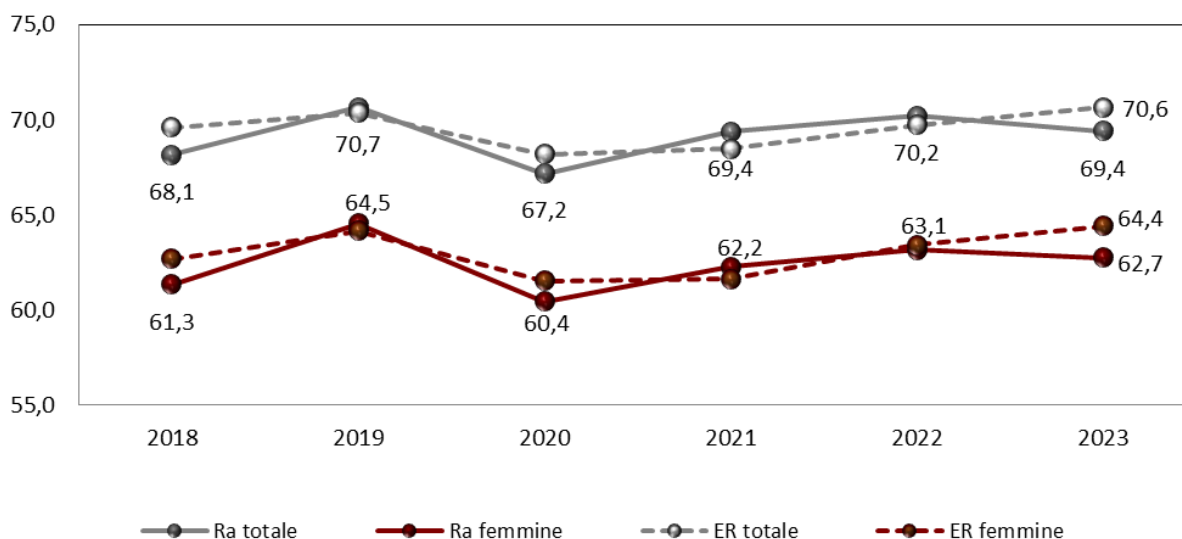
<sup>29</sup> Gli attivi sono le persone che fanno parte delle forze di lavoro, ossia quelle classificate come occupate o in cerca di occupazione.

<sup>30</sup> Si ricorda quanto già evidenziato in precedenza circa la modifica nella rilevazione sulle forze lavoro che rende le serie storiche a livello provinciale e regionali comparabili limitatamente al periodo 2018-2023. Per questa ragione non si presentano gli anni precedenti.

età – che a livello provinciale risulta nell’ultimo anno in **peggioramento dal 70,2% al 69,4%**, dopo la crescita di tre punti percentuali registrata fra il 2020 e il 2022, mentre a livello emiliano-romagnolo si è avuto un leggero incremento, dal 70,2% al 70,6%, tanto che il tasso regionale supera quello provinciale di oltre un punto percentuale, cosa che non si verificava dal 2018 (fig. 3.2).

Per effetto del peggioramento dell’ultimo anno, il tasso provinciale, a differenza di quello regionale, risulta inferiore a quello del 2019 (per Ravenna 70,7%).

Figura 3.2 - Tasso di occupazione (15-64 anni) totale e femminile per Ravenna ed Emilia-Romagna. Anni 2018-2023



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

Se si considera l’ultimo anno, il decremento del **tasso di occupazione** è da attribuire sia alla componente femminile sia alla componente maschile della forza lavoro. Infatti, il tasso specifico per le **donne** cala di meno di mezzo punto percentuale (dal 63,1% al 62,7%), dopo un sensibile incremento nei due anni precedenti. In parallelo, il tasso **maschile** a livello provinciale perde oltre un punto percentuale (dal 77,2% al 76,0%), dopo un incremento di oltre tre punti percentuali rispetto al 2020. Da notare, invece, che a livello emiliano-romagnolo sia il tasso maschile che quello femminile migliorano di un punto percentuale.

**Rispetto al 2019**, il tasso di occupazione provinciale risulta nel 2023 inferiore di 1,3 punti percentuali (dal 70,7% al 69,4%), quello **femminile** di 1,8 punti (dal 64,5% al 62,7%), quello **maschile** di meno di un punto percentuale (dal 76,8% al 78,0%).

A conclusione dell’analisi sull’occupazione, si vuole ribadire che è fondamentale non perdere di vista la relazione tra quantità e qualità del lavoro. È importante sottolineare al riguardo che l’indagine dell’Istat si concentra sul numero di persone occupate, ovvero sulle “teste”, e non sulle ore lavorate. Di conseguenza, non si può determinare se la crescente diffusione del part-time involontario – che implica l’occupazione di individui per sole poche ore al giorno – sia in fase di ulteriore consolidamento rispetto agli anni passati.

Come sottolineato nelle pagine precedenti, nel 2023 nella provincia di Ravenna – in modo assai più marcato rispetto all’Emilia-Romagna nel suo insieme – si è registrato un **netto decremento delle persone in cerca di occupazione**, oltre 1.600 in meno (-16,4%, a fronte del -0,2% medio regionale). Questo si lega sicuramente alla marcata crescita degli inattivi sopra richiamata: persone che fino

all'anno scorso rientravano nelle forze lavoro – come occupati o come persone in cerca di un'occupazione – e che quest'anno, probabilmente scoraggiati, sono rimasti fuori dal mercato del lavoro locale. Ad ogni modo, la diminuzione nell'ultimo anno dei disoccupati si va a cumulare a quelle altrettanto significative dei tre anni precedenti, riportando lo stock di persone in cerca di occupazione pressoché sui livelli pre-pandemia del 2019. Infatti, se si guarda al quinquennio **2019-2023**, emerge per la provincia di Ravenna una **diminuzione dei disoccupati inferiore al 2%**, a fronte del ben più consistente -11,2% dell'Emilia-Romagna (cfr. precedente tab. 3.1).

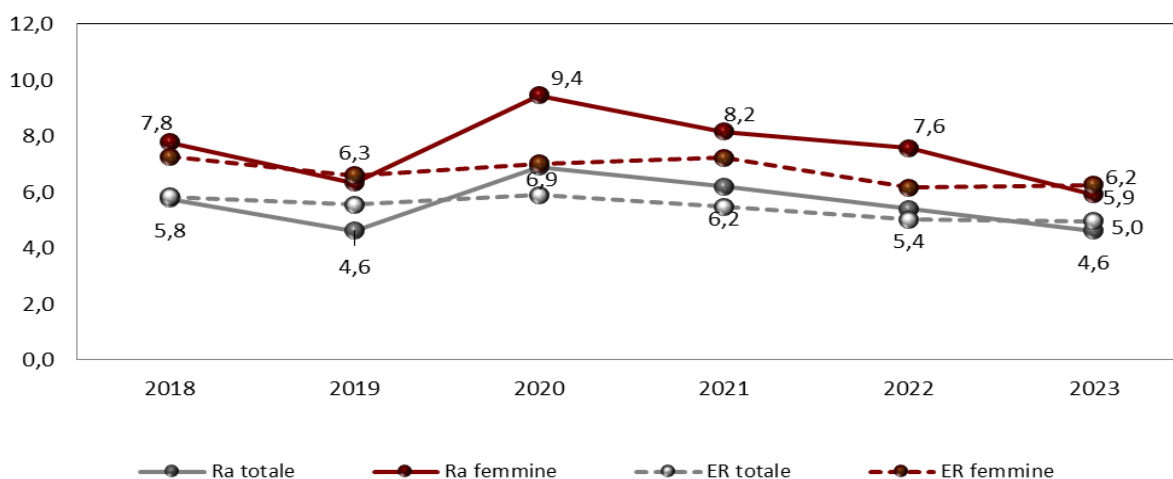
Per la provincia di Ravenna ciò si è tradotto in un **marcato miglioramento** nell'ultimo anno del **tasso di disoccupazione**, che passa dal 5,4% al **4,6%**, con ciò scendendo per la prima volta dal 2020 sotto il tasso della regione Emilia-Romagna, che invece è rimasto nel 2023 stabile al 5,0% (fig. 3.3).

Il miglioramento dell'ultimo anno è da attribuire quasi per intero alla **componente femminile** della forza lavoro, con il tasso specifico che scende sale dal 7,6% al **5,9%**, mentre quello **maschile** – già assai basso – migliora minimamente, scendendo dal 3,6% al 3,5%.

Se si fa riferimento al quinquennio **2019-2023**, si evidenzia un'assoluta stabilità del **tasso di disoccupazione** provinciale, fisso 4,6% (a fronte del già ricordato 5,0% dell'Emilia-Romagna nel suo insieme) (fig. 3.3).

Dietro questa stabilità si trovano due dinamiche contrapposte, anche se non particolarmente marcate, per **uomini e donne**: per i primi si registra nel quinquennio un peggioramento del tasso dal 3,1% al 3,5%, mentre per le seconde si osserva un miglioramento di eguale entità, con il tasso che scende dal 6,3% al 5,9%. È importante sottolineare che il miglioramento del tasso di disoccupazione non sempre deve essere interpretato come un segnale positivo, soprattutto se si considerano le dinamiche di medio periodo. Infatti, **tra il 2019 e il 2023**, si osserva una significativa **diminuzione del numero di donne disoccupate (-10,4%)**, mentre **i disoccupati uomini sono aumentati del 12,8%**. Tuttavia, nello stesso periodo, il **numero di uomini inattivi è cresciuto di poco più di 550 unità (+2,2%)**, mentre **le donne inattive sono aumentate di quasi 2.300 unità (+6,2%)** (cfr. appendice).

Figura 3.3 - Tasso di disoccupazione totale e femminile per Ravenna ed Emilia-Romagna. Anni 2018-2023



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

### 3.3 – Le dinamiche occupazionali provinciali nella lettura dei dati Siler

Per analizzare in modo più efficace le dinamiche del mercato del lavoro provinciale, è importante affiancare ai dati dell'indagine campionaria sulle forze lavoro dell'Istat anche le informazioni tratte dal Siler (Sistema Informativo Lavoro Emilia-Romagna)<sup>31</sup>. Questi dati riguardano le comunicazioni obbligatorie, ovvero attivazioni, trasformazioni, proroghe e cessazioni dei contratti di lavoro dipendente e parasubordinato.

Poiché si tratta di dati di **natura amministrativa**, anziché campionari, permettono di esplorare con maggiore dettaglio le caratteristiche dei lavoratori (come genere, età e cittadinanza) e dei rapporti di lavoro (tipologia di contratto, orario e settore economico).

Inoltre, i dati SILER offrono una visione più dinamica rispetto alla mera fotografia statica fornita dall'Istat, che riporta solo il numero di occupati e disoccupati in un determinato momento. Il mercato del lavoro, infatti, è in continua evoluzione, creando e distruggendo posti di lavoro anche quando i tassi di occupazione restano costanti. Si procede pertanto anche al confronto tra le comunicazioni di avviamento e quelle di cessazione, per calcolare il saldo del lavoro dipendente: in questo modo si può determinare quanti posti di lavoro sono stati creati o distrutti in un intervallo temporale specifico.

La fig. 3.4 presenta le **attivazioni** (avviamenti di rapporti di lavoro), le **cessazioni** (licenziamenti) e i relativi **saldi** a livello trimestrale, mentre la fig. 3.5 presenta la medesima analisi con il dettaglio mensile.

Il **primo trimestre** 2023 conferma un minimo rallentamento rispetto al trimestre precedente (-0,4%), ma è con il **secondo** che si registra una brusca frenata per quanto riguarda le attivazioni (-10,0%) e in misura minore anche per le cessazioni (-2,3%). Segue un **terzo trimestre** che evidenzia una ripresa delle attivazioni (+4,2%) ma non delle cessazioni, mentre il quarto trimestre vede un incremento intorno al 3% sia delle attivazioni sia delle cessazioni (fig. 3.4).

Ciò fa sì che il 2023 si chiuda in maniera decisamente positiva, con una **crescita di 3.727 posizioni di lavoro dipendente** (attivazioni-cessazioni), dato assai più favorevole del +1.861 del 2022. Questo aumento è stato determinato soprattutto dal primo trimestre dell'anno (+1.850), ma anche dal terzo e dal quarto che mostrano entrambi saldi positivi superiore alle 1.000 unità, mentre il secondo segna un saldo negativo di 166 unità.

---

<sup>31</sup> Il Siler è il Sistema Informativo Lavoro della regione Emilia-Romagna, utilizzato in tutte le province emiliano-romagnole per la gestione amministrativa dei dati e delle informazioni relative ai rapporti di lavoro (avviamenti, trasformazioni, proroghe, cessazioni), ai soggetti avviati al lavoro e alle relative aziende. Esso pertanto rappresenta un'importante fonte informativa per studiare il mercato del lavoro locale.

Nella lettura dei dati di fonte Siler, si deve ricordare che il sistema informativo archivia le comunicazioni relative a tutti i rapporti di lavoro accessi (avviamenti), che coinvolgono un lavoratore (avviato) assunto attraverso un contratto di lavoro dipendente (più quelle forme di lavoro parasubordinato sopra ricordate, che comunque si è deciso di escludere dalla presente analisi). Per «avviamenti» si intendono quindi tutti i rapporti di lavoro che sono stati instaurati nel corso dell'anno e che pertanto possono riguardare anche una stessa persona: se un soggetto (avviato) instaura nel periodo considerato più rapporti di lavoro dipendente, comparirà negli archivi del Siler tante volte – cioè registrerà tanti avviamenti – quanti sono, appunto, i rapporti di lavoro che ha acceso nel periodo esaminato.

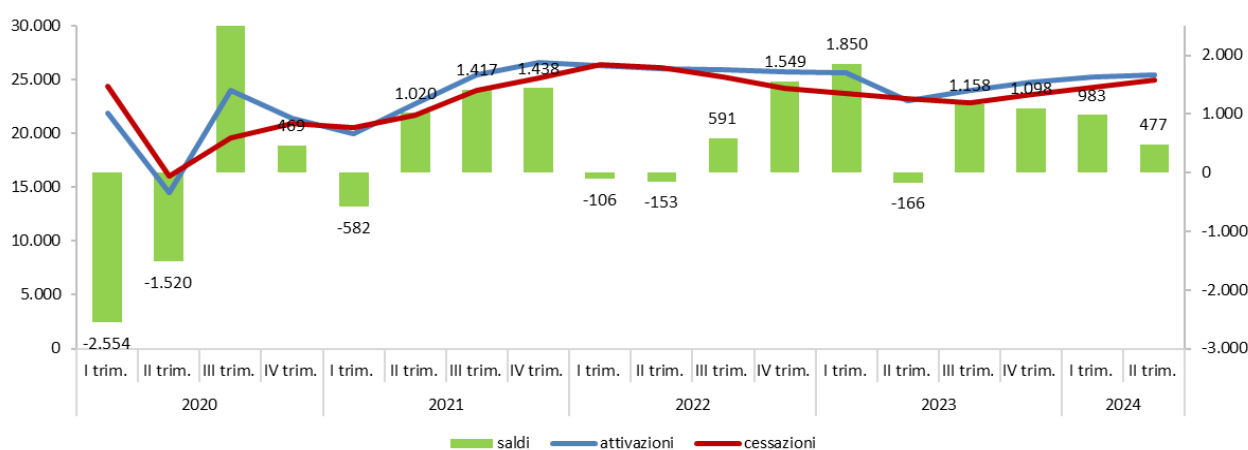
Si deve infine precisare che i dati Siler non fanno riferimento, come la rilevazione dell'Istat, ai lavoratori residenti in regione, bensì ai lavoratori presenti sul territorio emiliano-romagnolo, afferenti alle unità locali di imprese e istituzioni pubbliche con sede in Emilia-Romagna (escluse le famiglie e le convivenze e le forze armate). L'unità di rilevazione è dunque costituita dalle unità locali delle imprese e delle istituzioni pubbliche residenti in regione (includendo nell'insieme dei datori di lavoro le famiglie e le convivenze che attivano quasi esclusivamente flussi di lavoro domestico, solitamente escluso dal nostro campo di osservazione).

Si nota però un **rallentamento rispetto al 2022**, con il volume delle attivazioni e delle cessazioni complessivamente inferiore a quelli dell'anno precedente (rispettivamente, -6,3% e -8,4%), più di quanto si osserva a livello regionale (-3,3% e -3,8%)<sup>32</sup>.

Se si guarda al **dettaglio mensile** offerto dalla fig. 3.5, si evidenzia come il dato negativo del secondo trimestre sia determinato dai saldi di segno negativo di giugno e soprattutto di maggio, dopo che i primi quattro mesi dell'anno avevano fatto registrare saldi positivi, in continuità con il quarto trimestre del 2022. Gli avviamenti mensili registrano variazioni positive rispetto al mese precedente nei mesi di febbraio, aprile, giugno, luglio, settembre e novembre. Anche le cessazioni presentano andamenti irregolari, ma con incrementi rispetto al mese precedente tutti i mesi tranne maggio, luglio e novembre.

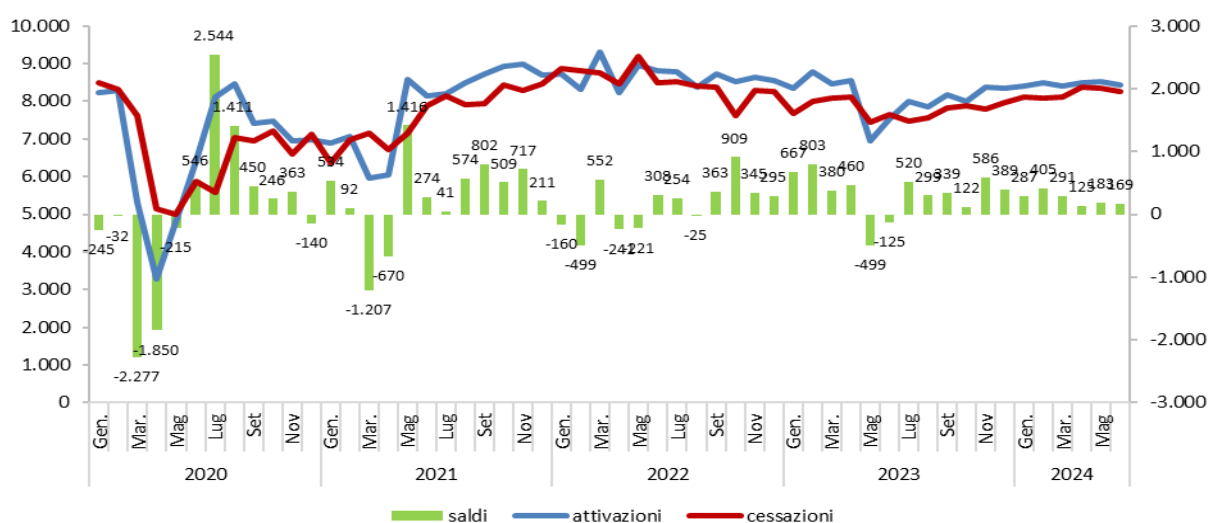
I primi sei mesi del **2024** vedono un nuovo incremento delle attivazioni, che superano in entrambi i trimestri le 25mila unità, così come vedono aumentare le cessazioni. Ad ogni modo, ne deriva un saldo positivo di +983 posti di lavoro nel primo trimestre e di +477 nel secondo, a segnalare però una flessione rispetto ai dati – tutti superiori alle mille unità – degli ultimi due trimestri del 2023.

**Fig. 3.4 - Avviamenti, cessazioni e saldi in provincia di Ravenna da gennaio 2019 a dicembre 2023 (dati trimestrali destagionalizzati)**



Fonte: Agenzia regionale per il lavoro, Rapporto congiunturale sul lavoro dipendente provincia di Ravenna (II trimestre 2024).

**Fig. 3.5 - Avviamenti, cessazioni e saldi in provincia di Ravenna da gennaio 2020 a giugno 2024 (dati mensili destagionalizzati)**



Fonte: Agenzia regionale per il lavoro, Rapporto congiunturale sul lavoro dipendente provincia di Ravenna (II trimestre 2024).

<sup>32</sup> Cfr. Agenzia Regionale per il Lavoro Emilia-Romagna, *Rapporto congiunturale sul lavoro dipendente. Provincia di Ravenna, IV trimestre 2023. Attivazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro e variazioni delle posizioni lavorative dipendenti, 2024.*

L'analisi dell'andamento annuale basata sul confronto fra il dato al **31 dicembre 2023** e quello alla stessa data dell'anno precedente evidenzia, come ricordato, 3.727 nuove posizioni di lavoro. Tale incremento è quasi per intero da attribuire ai contratti di lavoro a **tempo indeterminato**, che crescono di 2.981 unità (nel 2022 erano stati meno di 1.700), a fronte di un incremento assai più contenuto (+746) degli avviamenti con contratto di **apprendistato**, tempo **determinato** e lavoro **somministrato**. A ciò si aggiunge la crescita di 183 unità delle posizioni di lavoro intermittente, con un calo di 53 unità nelle attività turistiche e un incremento di 234 unità in quelle extra-turistiche (tab. 3.3).

Anche se si considera in dettaglio il **quarto trimestre 2023**, si nota che le 1.289 posizioni di lavoro in più derivano in prevalenza dalla crescita delle posizioni a **tempo indeterminato** (+717 unità), ma con quelle relative a **apprendistato**, tempo **determinato** e lavoro **somministrato** a loro volta in aumento quasi in egual misura (+572). Le posizioni di **lavoro intermittente** aumentano di 100 unità, per effetto di dinamiche contrapposte fra la flessione nel settore turistico (-97 unità) e l'aumento in quello non turistico (+145)<sup>33</sup>.

**Tab. 3.3 – Attivazioni, trasformazioni, cessazioni dei rapporti di lavoro dipendente e saldo per tipologia contrattuale in provincia di Ravenna. Quarto trimestre 2023 e anno 2023, dati grezzi e dati destagionalizzati**

	Tempo indeterminato	Apprendistato, tempo determinato e lavoro somministrato	Totale
<i>Dati grezzi (somma 12 mesi)</i>			
Attivazioni	8.032	89.313	97.345
Trasformazioni	6.474	-6.474	-
Cessazioni	11.525	82.093	93.618
<b>Saldo</b>	<b>+2.981</b>	<b>+746</b>	<b>+3.727</b>
<i>Dati destagionalizzati IV trimestre</i>			
Attivazioni	1.997	22.582	24.579
Trasformazioni	1.613	-1.613	-
Cessazioni	2.892	20.398	23.290
<b>Saldo</b>	<b>+717</b>	<b>+572</b>	<b>+1.289</b>

Fonte: Elaborazione su dati Siler, Agenzia Regionale per il Lavoro Emilia-Romagna

Il segno positivo nelle posizioni di lavoro nel **quarto trimestre** ha riguardato tutti i **settori economici** di attività, con la crescita più consistente registrata dall'agricoltura (+516) e dal commercio, alberghi e ristoranti (+345 unità), seguita dalle altre attività dei servizi (+214) e poi l'industria in senso stretto (+182), mentre le costruzioni presentano nel quarto trimestre solo un +33 (tab. 3.4).

Se si prende in esame l'intero **anno 2023**, rimane il segno positivo per tutti i settori, con una maggiore intensità per le **altre attività dei servizi** (+1.108 unità), l'**industria** in senso stretto (+996), il **commercio, alberghi e ristoranti** (+993) e infine l'**agricoltura** (+328) e le **costruzioni** (+302).

Si può infine aggiungere che oltre un terzo di quel saldo di 3.727 posizioni di lavoro in più è stato determinato dalle dinamiche di attivazioni e cessazioni relative ai **cittadini stranieri**, che nel 2023 presentano un saldo positivo di 1.720 unità, pari dunque al 46% del totale.

<sup>33</sup> Cfr. Agenzia Regionale per il Lavoro Emilia-Romagna, *Rapporto congiunturale sul lavoro dipendente*, 2024, op. cit.

**Tab. 3.4 – Attivazioni, trasformazioni, cessazioni dei rapporti di lavoro dipendente e saldo per settore economico di attività in provincia di Ravenna. Quarto trimestre 2023 e anno 2023, dati grezzi e dati destagionalizzati**

	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio, alberghi e ristoranti	Altre attività dei servizi	Totale
<i>Dati grezzi (somma 12 mesi)</i>						
Attivazioni	22.242	14.270	3.909	25.135	31.789	97.345
Cessazioni	21.914	13.274	3.607	24.142	30.681	93.618
<b>Saldo</b>	<b>+328</b>	<b>+996</b>	<b>+302</b>	<b>+993</b>	<b>+1.108</b>	<b>+3.727</b>
<i>Dati destagionalizzati, IV trimestre</i>						
Attivazioni	5.675	3.534	1.002	6.316	8.052	24.579
Cessazioni	5.160	3.353	969	5.971	7.838	23.290
<b>Saldo</b>	<b>+516</b>	<b>+182</b>	<b>+33</b>	<b>+345</b>	<b>+214</b>	<b>+1.289</b>

Fonte: Elaborazione su dati Siler, Agenzia Regionale per il Lavoro Emilia-Romagna

Fino a questo momento l'analisi delle cessazioni dei rapporti di lavoro si è focalizzata principalmente sui saldi rispetto alle nuove attivazioni. È ora fondamentale spostare l'attenzione sulle dimissioni, che stanno suscitando un ampio dibattito a causa del loro significativo aumento, non solo in Italia. Questo fenomeno ha preso così piede da essere definito "Great Resignation", o "le grandi dimissioni", evidenziando l'importanza di comprenderne le cause e le implicazioni<sup>34</sup>.

Nel **2023**, nella provincia di Ravenna si contano oltre 69.300 cessazioni di rapporto di lavoro, seppur in leggera flessione rispetto al 2022 (-2,2%), dopo il forte incremento registrato fra quell'anno e il 2021 (+**14,8%**, pari a oltre 9mila cessazioni in più). **Rispetto al 2020 sono oltre 13.200 in più (+23,6%; +31,4% a livello emiliano-romagnolo<sup>35</sup>).**

Il fenomeno aveva iniziato a palesarsi già prima della pandemia da Covid-19, ma è con essa – ma non necessariamente a causa di essa – che assume proporzioni davvero importanti. Infatti, se si raffronta il dato 2023 – già evidenziato come in flessione rispetto al picco del 2022 – con la media del periodo pre-Covid-19 (media 2015-2019, che offre un confronto più attendibile senza l'influenza delle variabili eccezionali di un singolo anno), si rileva per la provincia di Ravenna un aumento delle cessazioni pari al 13,9%. Tale incremento risulta comunque significativamente inferiore al +20,1% registrato a livello regionale.

La tab. 3.5 presenta anche la disaggregazione delle cessazioni per **motivazione**. Ciò permette di evidenziare che sul medio periodo il numero di **licenziamenti economici** è diminuito drasticamente, riducendosi di quasi il 44% nel 2023 rispetto al periodo precedente la pandemia. Si registra poi un netto incremento dei **licenziamenti di natura disciplinare**, quasi triplicati fra il periodo preso a riferimento del 2015-2019 e il 2023 (+198,3%). Le **dimissioni volontarie<sup>36</sup>** hanno mostrato un significativo incremento nel 2021, registrando un +32,0% rispetto al periodo 2015-2019, seguito da un ulteriore aumento nel 2022 (+15,6% rispetto al 2021). Tuttavia, nel 2023 si osserva una leggera diminuzione, con un -3,9%, dato simile a quello che si registra a livello regionale (-3,2%). Se si procede a comparare il dato del 2023 con quello medio del periodo 2015-2019, emerge un incremento significativo, del 46,7%. Questo dato, seppur davvero ragguardevole, è leggermente inferiore al +51,1% registrato per l'Emilia-Romagna nel suo insieme.

<sup>34</sup> F. Coin, *Le grandi dimissioni. Il nuovo rifiuto del lavoro e il tempo di riprenderci la vita*, Einaudi, 2023.

<sup>35</sup> I dati regionali sono presentati nell'appendice del presente rapporto.

<sup>36</sup> All'interno di questa categoria si raccolgono diverse fattispecie di dimissioni, da quelle per accedere alla pensione alle dimissioni per giusta causa.

**Tab. 3.5 - Cessazione dei rapporti di lavoro per motivo di cessazione nella provincia di Ravenna, media 2015-2019, 2020, 2021, 2022, 2023**

	Media 2015- 2019	2020	2021	2022	2023	Variazione % rispetto alla media 2015-2019			
						2020	2021	2022	2023
Licenziamento di natura economica	5.059	2.811	2.986	3.331	2.843	-44,4	-41,0	-34,2	-43,8
Licenziamento di natura disciplinare	638	734	1.248	1.929	1.904	15,0	95,5	202,3	198,3
Dimissioni	10.316	9.988	13.618	15.748	15.132	-3,2	32,0	52,7	46,7
Fine contratto	40.837	39.316	40.659	46.816	46.834	-3,7	-0,4	14,6	14,7
Risoluzione consensuale	290	222	487	185	200	-23,6	67,7	-36,3	-31,1
Altre motivazioni	3.744	3.011	2.763	2.881	2.412	-19,6	-26,2	-23,0	-35,6
<b>Totale</b>	<b>60.884</b>	<b>56.082</b>	<b>61.761</b>	<b>70.890</b>	<b>69.325</b>	<b>-7,9</b>	<b>1,4</b>	<b>16,4</b>	<b>13,9</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Osservatorio Precariato Inps.

### 3.4 – Le retribuzioni

Una dimensione sicuramente di grande interesse, specie in una fase a forte spinta inflazionistica come quella di questi ultimi anni, è quella delle retribuzioni.

Per il 2023, si osserva un livello medio per i lavoratori privati non agricoli della provincia di Ravenna pari a **23.069 euro** annui, decisamente inferiore a quello medio calcolato per la regione Emilia-Romagna (25.486 euro)<sup>37</sup>.

Sempre in questi settori, nel 2023, nella provincia di Ravenna, la **retribuzione media giornaliera** si attesta a meno di **96,34 euro** (tab. 3.6) e risulta in sensibile incremento rispetto al 2022 (+3,9%, variazione più consistente del +3,0% medio registrato in Emilia-Romagna). **Rispetto al 2019**, l'incremento a livello provinciale è stato del 4,7%, perfettamente in linea con quello medio regionale.

L'incremento delle retribuzioni giornaliere del 3,9% risulta inferiore a quello delle retribuzioni medie annue (+4,4%) a denotare che queste ultime crescono anche per effetto di un maggior numero di giornate lavorate.

Si tratta comunque sempre di incrementi largamente inferiori a quelli registrati negli stessi anni dai prezzi: l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC) ha registrato in provincia di Ravenna un incremento del 9,0% nel 2022 e del 5,7% nel 2023.

La retribuzione media giornaliera della provincia rimane inoltre marcatamente distanziata da quella media dell'Emilia-Romagna, superiore a 101 euro, tanto da porre Ravenna nella parte bassa della graduatoria delle province emiliano-romagnole.

**Tab. 3.6 – Retribuzione dei lavoratori dei settori privati non agricoli nella provincia di Ravenna. Anno 2023**

Retribuzione media giornaliera	96,34 euro
Scostamento rispetto alla media dell'Emilia-Romagna	-5,20 euro (-5,1%)
Variazione rispetto al 2022	+3,9%
Variazione fra retribuzione media giornaliera delle donne rispetto a quella degli uomini	-32,77 euro (-29,7%)
Variazione fra retribuzione media giornaliera delle qualificate operaie rispetto alla media provinciale totale	-13,86 euro -14,4%

Fonte: elaborazione su dati Inps.

<sup>37</sup> Si ricorda che la retribuzione media dell'Emilia-Romagna è la seconda più alta fra le regioni italiane, preceduta esclusivamente da quella della Lombardia.

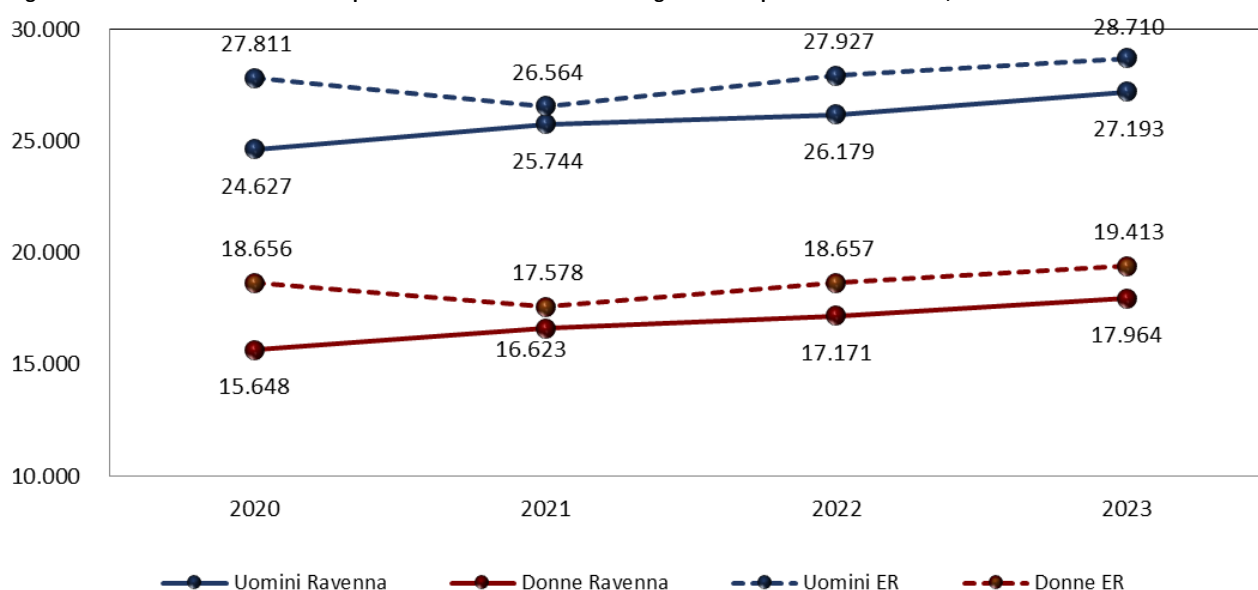


Deve essere poi ancora una volta evidenziato il differenziale salariale di **genere**, nella provincia di Ravenna così come nel resto della regione e d'Italia. La retribuzione giornaliera media di una **donna** risulta nella provincia ravennate inferiore a quella di un uomo di quasi 33 euro, con un differenziale del **29,7%** a sfavore della componente femminile, con una distanza che non sembra ridursi nel corso degli anni (fig. 3.6).

Si osserva inoltre un livello di retribuzioni decisamente più basso per le **qualifiche** operaie (-14,4% rispetto alla media complessiva provinciale) (tab. 3.6).

Rispetto ai **settori**, si registrano retribuzioni più elevate nel manifatturiero, che da solo raccoglie quasi il 30% dei dipendenti della provincia di Ravenna (33,7% in Emilia-Romagna), mentre retribuzioni più basse si osservano nei servizi di alloggio e ristorazione (9,5% dei dipendenti), non solo per la maggiore incidenza di lavoratori stagionali, ma anche per una più bassa retribuzione giornaliera.

Fig. 3.6 – Retribuzione dei lavoratori dipendenti maschi e femmine non agricoli nella provincia di Ravenna, anni 2020-2023



Fonte: elaborazione su dati Inps.

### 3.5 – Le dichiarazioni dei redditi

I dati relativi alle dichiarazioni dei redditi, con dettaglio provinciale e comunale, disponibili fino all'anno 2023 per l'anno di imposta 2022, evidenziano un livello di reddito meno elevato per la **provincia di Ravenna** rispetto alla media regionale, con redditi medi ancora più bassi solo per le province di Ferrara, Forlì-Cesena e Rimini. Per Ravenna il dato medio dell'anno 2023 è di poco **superiore ai 22.100 euro**, mentre per Forlì-Cesena e Ferrara si attesta attorno al 21.500 e per Rimini a 19.610 euro. Si tratta di livelli assai inferiori a quelli delle province ai vertici della graduatoria, Bologna e Parma, che superano abbondantemente i 25mila euro medi annui, seguite dal Reggio Emilia e Modena sopra i 24mila euro.

Se si prendono in considerazione esclusivamente i comuni capoluogo, i valori risultano sistematicamente più elevati. In particolare, Bologna, Modena e Parma superano i 27mila euro. Anche Ravenna come città mostra un divario rispetto al resto della provincia: il suo valore raggiunge i 22.891 euro, a fronte dei circa 22.118 del totale provinciale. Va però osservato che per la provincia di Ravenna

il distacco città-resto della provincia è più contenuto, tanto che il capoluogo viene superato da Ferrara e quasi raggiunto da Forlì e Cesena (tab. 3.7).

**Tab. 3.7 Reddito imponibile medio per province dell'Emilia-Romagna, dichiarazione redditi 2021 (anno di imposta 2020), 2022 (anno di imposta 2021) e 2023 (anno di imposta 2022)**

Provincia	2021		2022		2023	
	Reddito medio provinciale	Reddito medio comune capoluogo	Reddito medio provinciale	Reddito medio comune capoluogo	Reddito medio provinciale	Reddito medio comune capoluogo
Piacenza	21.507,52	23.370,97	22.712,96	24.579,62	23.654,66	25.440,29
Parma	23.163,76	25.355,48	24.330,21	26.647,28	25.366,80	27.759,09
Reggio Emilia	22.170,69	22.880,08	23.314,71	23.900,20	24.356,11	25.025,61
Modena	22.369,28	25.018,29	23.507,93	26.181,42	24.543,13	27.423,31
Bologna	23.568,36	25.333,48	24.685,50	26.493,60	25.729,10	27.625,90
Ferrara	19.688,98	22.255,15	20.602,75	23.222,32	21.435,40	24.205,01
Ravenna	20.323,25	21.146,30	21.229,34	21.980,72	22.117,63	22.890,76
Forlì-Cesena	19.594,88	20.921,79	20.602,91	21.933,10	21.566,69	22.798,67
Rimini	17.428,72	18.212,97	18.756,12	19.441,31	19.610,73	20.259,79

**Fonte:** Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Statistica self-service Regione Emilia-Romagna.

Per entrare nel dettaglio fino al livello comunale, si può fare riferimento alla rappresentazione cartografica di fig. 3.7 e alla tab. 3.8, da cui si evince l'appartenenza alle classi di reddito più elevate, come già si richiama sopra, per il comune **capoluogo**. Anche se da tab. 3.8 si notano i valori più alti per **Lugo** e **Bagnara di Romagna**, gli unici della provincia ravennate sopra i 23mila euro. Seguono, come detto, Ravenna e poi Faenza, Sant'Agata sul Santerno, Cotignola e Castel Bolognese sopra i 22mila euro. In fondo alla graduatoria gli unici tre comuni con un reddito medio inferiore ai 20mila euro annui sono Brisighella, Cervia e Casola Valsenio.

A **livello distrettuale** si registra un dato medio più elevato per il distretto di Ravenna (22.307,09), seguito da quello di Faenza (21.996,75) e infine da quello di Lugo (21.884,78).

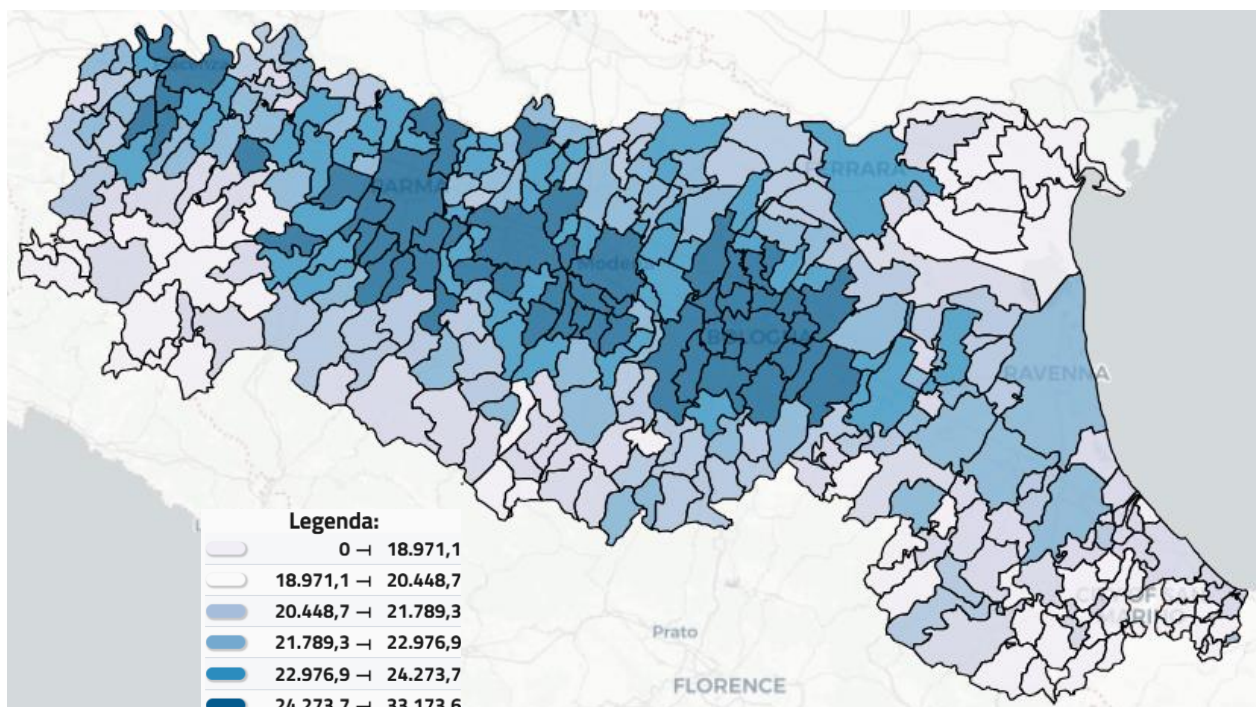
Si è consapevoli che l'analisi fornisce un'informazione incompleta, poiché non considera la dispersione – e quindi la **disuguaglianza** nella distribuzione dei redditi – che si cela dietro ai dati medi presentati.

**Tab. 3.8 Reddito imponibile medio per comune nella provincia di Ravenna, dichiarazione redditi 2023, anno di imposta 2022 (ordine decrescente)**

Comune	Reddito imponibile medio
Lugo	23.268,60
Bagnara di Romagna	23.193,28
Ravenna	22.890,76
Faenza	22.626,83
Sant'Agata sul Santerno	22.421,20
Cotignola	22.232,82
Castel Bolognese	22.160,67
Bagnacavallo	21.164,93
Russi	21.107,96
Conselice	21.009,81
Alfonsine	20.890,73
Fusignano	20.819,56
Riolo Terme	20.759,96
Massa Lombarda	20.448,72
Solarolo	20.211,10
Brisighella	19.920,11
Cervia	19.890,23
Casola Valsenio	18.908,16

**Fonte:** Elaborazioni Statistica self-service Regione Emilia-Romagna.

Fig. 3.7 – Reddito imponibile medio per comune in Emilia-Romagna, dichiarazione redditi 2022, anno di imposta 2021



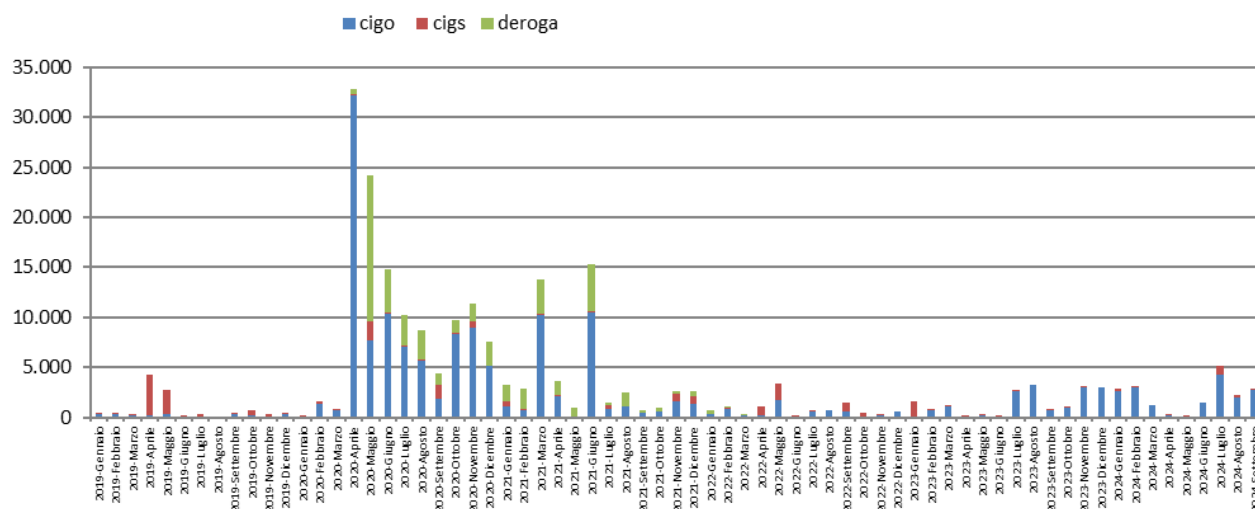
Fonte: Elaborazioni Statistica self-service Regione Emilia-Romagna.

### 3.6 – La Cassa integrazione guadagni

Nel corso del **2023** nella provincia di Ravenna sono state **autorizzate 2.853.391 ore di Cassa integrazione guadagni**, dato in significativo aumento rispetto a quello del 2022, quando le ore autorizzate erano state meno di 1.700.000, con un **incremento dunque del 68,2%**. Va però aggiunto che nel 2022 c'era stata una variazione di segno opposto ancora più marcata (**-79,1%**) rispetto alle oltre 8.128.000 ore autorizzate nel 2021 e che nel 2020 erano state più del doppio, oltre 20,2 milioni, per fare fronte della fase più acuta della pandemia da Covid-19. Detto ciò, è importante aggiungere che il monte-ore autorizzato quest'anno supera nettamente quello del periodo pre-Covid19. Nel 2019, ad esempio, il numero di ore autorizzate era inferiore a 1.700.000; pertanto, confrontando questo dato con quello del 2023, si registra un incremento del 68,3%. La fig. 3.8 mette chiaramente in luce come i dati degli ultimi due anni, pur essendo distanti dai picchi raggiunti nel 2020 e 2021, si collochino su livelli significativamente più alti rispetto a quelli del periodo pre-pandemico.

I dati relativi ai primi nove mesi del **2024** mostrano un'**ulteriore ripresa** della Cassa integrazione guadagni: in questi tre trimestri si sono infatti cumulate oltre 19 milioni di ore autorizzate a fronte delle 10,8 milioni registrate nello stesso periodo del 2023 (fig. 3.8).

Fig. 3.8 –Ore di Cassa Integrazione autorizzata – lavoratori equivalenti, provincia di Ravenna, gennaio 2019 – settembre 2024



Fonte: Elaborazioni su dati Inps, Osservatorio Cassa integrazione guadagni.

Per ciò che riguarda la distribuzione delle ore per macro-settore, si evidenzia una netta prevalenza dell'**industria** e dell'**artigianato**, settori che raccolgono quasi l'87% delle ore complessivamente autorizzate nel 2023.

### 3.7 – Il reddito di cittadinanza

Nonostante la sua dismissione, il reddito di cittadinanza nel 2023 ha continuato a costituire un'importante misura di politica attiva del lavoro e di contrasto alla povertà, alla disuguaglianza e all'esclusione sociale, un sostegno economico per l'integrazione dei redditi familiari finalizzato al reinserimento lavorativo e sociale per molti individui e famiglie, come mostrano i dati presentati in tab. 3.9, riferiti all'intero periodo coperto dallo strumento a partire dal suo esordio nel 2019 fino a tutto l'anno 2023.

Se si considerano assieme i **nuclei familiari** percettori di **reddito di cittadinanza** e di **pensione di cittadinanza**<sup>38</sup>, i nuclei percettori di almeno una mensilità nella provincia di Ravenna sono stati quasi 3.600 nel 2019, oltre 4.620 nel 2020, 4.801 nel 2021 per poi scendere attorno alle 4.220 unità nel 2022 e a **3.318 nel 2023**, seguendo un andamento del tutto analogo a quello osservato per la regione Emilia-Romagna nel suo insieme (tab. 3.9).

<sup>38</sup> Il reddito di cittadinanza assume la denominazione di pensione di cittadinanza se il nucleo familiare è composto esclusivamente da uno o più componenti di età pari o superiore a 67 anni.

**Tab. 3.9 - Nuclei beneficiari che hanno percepito almeno una mensilità di Reddito di cittadinanza/Pensione di cittadinanza nell'anno di riferimento, persone coinvolte, importo medio mensile, nella provincia di Ravenna, in Emilia-Romagna e in Italia, anni 2019-2023**

		Reddito di cittadinanza			Pensione di cittadinanza			Totale		
		Numero nuclei	Numero persone coinvolte	Importo medio mensile	Numero nuclei	Numero persone coinvolte	Importo medio mensile	Numero nuclei	Numero persone coinvolte	Importo medio mensile
<b>Ravenna</b>	2019 <sup>a</sup>	3.022	7.331	434,0	577	621	190,9	3.599	7.952	392,7
	2020	3.983	9.306	472,0	642	688	220,9	4.625	9.994	430,2
	2021	4.179	9.223	469,5	622	658	231,5	4.801	9.881	432,9
	2022	3.657	7.566	484,6	567	608	247,5	4.224	8.174	447,4
	2023	2.789	5.372	491,8	529	562	283,8	3.318	5.934	452,9
<b>Emilia-Romagna</b>	2019 <sup>a</sup>	33.895	83.835	431,54	5.781	6.348	198,62	39.676	90.183	396,05
	2020	46.709	109.498	465,94	6.561	7.198	230,2	53.270	116.696	430,63
	2021	51.342	112.845	479,18	6.910	7.554	254,56	58.252	120.399	447,71
	2022	46.232	96.295	493,39	6.660	7.282	264,21	52.892	103.577	458,31
	2023	33.801	65.615	503,91	6.412	6.981	286,67	40.213	72.596	461,7
<b>Italia</b>	2019 <sup>a</sup>	975.142	2.559.384	530,02	132.463	150.656	221,28	1.107.605	2.710.040	492,17
	2020	1.421.130	3.523.585	566,57	156.263	177.618	251,9	1.577.393	3.701.203	530,75
	2021	1.602.637	3.765.490	577,59	169.419	191.885	277,35	1.772.056	3.957.375	546,18
	2022	1.533.471	3.493.563	581,76	157.770	179.400	287,97	1.691.241	3.672.963	550,93
	2023	1.215.881	2.722.299	600,39	151.257	171.432	309,68	1.367.138	2.893.731	562,81

**Note:** <sup>a</sup> aprile-dicembre 2019.

**Fonte:** Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Inps - Osservatorio sul Reddito/Pensione di cittadinanza.

I dati relativi ai cinque anni di attuazione del reddito di cittadinanza non possono essere considerati pienamente comparabili. Questo perché nel 2019 si tiene conto esclusivamente del periodo da aprile a dicembre, essendo la misura entrata in vigore solo in quel mese; pertanto si riferisce a nove mesi su dodici. Al contrario, gli altri quattro anni della serie storica presentano dati completi per l'intero anno. Se si prendono pertanto in esame i soli quattro anni completi, ossia il periodo **2020-2023**, si osserva per la provincia di Ravenna un considerevole incremento dei **nuclei percettori** nel primo biennio, poi una flessione fra il 2021, il 2022 e soprattutto il 2023, tanto che fra quest'ultimo anno e il 2020 i nuclei percettori risultano in diminuzione del 28,3%, più marcata rispetto al livello regionale (-24,5%) e, soprattutto, nazionale (-13,3%).

Tale flessione è legata alle modifiche intervenute sullo strumento che insistono proprio sull'anno 2023. Si ricorda al riguardo che per i cosiddetti soggetti occupabili è stato ridotto il periodo di erogazione del reddito ai primi soli sette mesi dell'anno. In altre parole, prima dell'entrata in vigore dell'assegno di inclusione a partire dal 2024, per i beneficiari non occupabili il reddito di cittadinanza ha continuato a esistere fino alla fine dell'anno 2023, senza il limite delle sette mensilità introdotto della legge di bilancio per i soggetti occupabili. Va aggiunto che sono considerati al pari dei soggetti non occupabili - e dunque hanno continuato a percepire il reddito di cittadinanza per tutto l'anno 2023 - anche i nuclei familiari al cui interno vi erano: *i)* persone con disabilità ai fini Isee e/o *ii)* minorenni e/o *iii)* persone di almeno sessant'anni di età.

Se poi si considerano gli **individui** coinvolti, il decremento fra il 2020 e il 2023 risulta ancor più deciso, pari a -40,6% (-37,8% in Emilia-Romagna, -21,8% in Italia), con **oltre 4mila percettori in meno**.

Dal dettaglio presentato in tab. 3.9 è possibile notare che per la provincia di Ravenna il decremento nel periodo 2020-2023 dei nuclei e degli individui percettori ha interessato sia i redditi che le pensioni di cittadinanza.

Si ricorda che dal 1° gennaio 2024 il reddito di cittadinanza è cessato ed è stato di fatto sostituito dall'assegno di inclusione.

A **conclusione** della analisi condotta, appare evidente che la provincia di Ravenna, insieme alle altre dell'Emilia-Romagna, continui a vantare elevati livelli di benessere e reddito pro-capite. Tuttavia, al di

lità di questo aspetto positivo, la questione delle **retribuzioni** e delle **pensioni** rimane un tema critico da monitorare attentamente. Le serie storiche indicano una crescita delle retribuzioni estremamente lenta negli ultimi anni, mentre i prezzi hanno registrato un brusco incremento. Questo ha comportato una significativa riduzione del potere d'acquisto delle famiglie, colpendo non solo le fasce più vulnerabili, ma anche quelle precedentemente considerate al riparo dalla povertà.

La situazione economica attuale e l'**incertezza** per il futuro richiedono un impegno condiviso da parte di tutti soggetti interessati per rilanciare l'occupazione e l'**occupazione di qualità** e migliorare le condizioni di vita dei lavoratori e dei pensionati della provincia e della regione.

In un contesto economico caratterizzato da sfide significative e instabilità, è fondamentale che tutti gli attori coinvolti — istituzioni, imprese, sindacati e comunità locale — collaborino in modo sinergico. Solo attraverso uno **sforzo collettivo** sarà possibile promuovere opportunità di lavoro sostenibili e di qualità, garantendo così anche il benessere dei lavoratori e dei pensionati. È essenziale focalizzarsi su strategie che incentivino la crescita occupazionale e migliorino le condizioni di vita per tutti, affrontando con determinazione le problematiche legate alla precarietà lavorativa e alle disuguaglianze. Diversi studi condotti in tempi recenti a livello nazionale hanno evidenziato come la crisi economico-finanziaria del 2008 prima e la pandemia da Covid-19 poi non solo hanno aumentato l'incidenza della povertà nei gruppi sociali tradizionalmente più colpiti, ma hanno accentuato alcune **tendenze** che erano già in atto, quali *i)* l'incremento del rischio di povertà fra i minorenni e, più in generale, fra i giovani, determinato dalla presenza di famiglie monoreddito e dalla difficoltà per le donne di conciliare cura della famiglia e lavoro; *ii)* la presenza ormai strutturale di lavoratori poveri, a causa non solo dell'incidenza rilevante delle famiglie monoreddito, ma anche di un mercato del lavoro che genera un numero crescente di occupazioni a bassa retribuzione e precarie, per cui il fatto di avere un lavoro non sempre costituisce una garanzia assoluta contro la povertà individuale e tantomeno quella familiare; *iii)* l'alto rischio di povertà per i cittadini stranieri – esaminati trasversalmente in più parti del presente rapporto proprio perché componente rilevante della struttura demografica e occupazionale della provincia – più frequentemente collocati nelle occupazioni meno qualificate, più pericolose e meno protette<sup>39</sup> e con maggiori difficoltà nell'accesso alle forme di protezione sociale pubbliche<sup>40</sup>.

Negli ultimi anni, le necessità degli individui e delle famiglie sono diventate più complesse. La maggior parte delle persone che vive in condizioni di povertà affronta una serie di problemi interconnessi: spesso, infatti, la fragilità e il disagio economico si accompagnano a una vulnerabilità nel mercato del lavoro, a condizioni abitative precarie e a problematiche sanitarie. Inoltre, un livello di istruzione generalmente basso contribuisce a questo scenario difficile. Questo genera un rapporto di causalità circolare di segno negativo, in cui le variabili si rinforzano a vicenda, rendendo difficile spezzare il circolo vizioso. Di conseguenza, cresce il rischio per le persone di rimanere intrappolate nel cosiddetto "circolo dello svantaggio sociale", una condizione che tende a cronicizzarsi nel tempo<sup>41</sup>.

Non solo la povertà e la fragilità, ma anche, strettamente legata, la **disparità** non è più soltanto economica, ma anche energetica, sanitaria, alimentare ed educativa<sup>42</sup>. La crescente **disuguaglianza** nella distribuzione dei redditi, osservata negli ultimi anni non solo a livello provinciale e regionale, ma soprattutto a livello nazionale, determina ulteriori disparità nella capacità delle famiglie di soddisfare i bisogni primari. Questi comprendono il bisogno energetico, come il riscaldamento delle abitazioni o il comfort durante le ondate di calore estive; il bisogno sanitario, caratterizzato da difficoltà nell'acquisto di medicinali o nel rimandare visite specialistiche e interventi; il bisogno alimentare e quello

---

<sup>39</sup> Regione Emilia-Romagna, *Cittadini stranieri in Emilia-Romagna. Mercato del lavoro e dinamiche occupazionali. Edizione 2024*, 2024.

<sup>40</sup> C. Saraceno, D. Benassi, E. Morlicchio, *La povertà in Italia*, Il Mulino, 2022.

<sup>41</sup> D. Mesini, *Pandemia e disuguaglianze, (ri)faciamo il punto*, Welforum, 28 gennaio 2022.

<sup>42</sup> E. Gnan, D. Mesini, *Ancora più disuguali?*, Welforum.it, 5 aprile 2023.

educativo. In particolare, alcuni profili di ragazzi partono svantaggiati e spesso questo divario non viene colmato nel corso della loro formazione, contribuendo così a perpetuare le disuguaglianze esistenti<sup>43</sup>.

---

<sup>43</sup> D. Checchi (a cura di), *Disuguaglianze diverse*, Il Mulino, 2012.



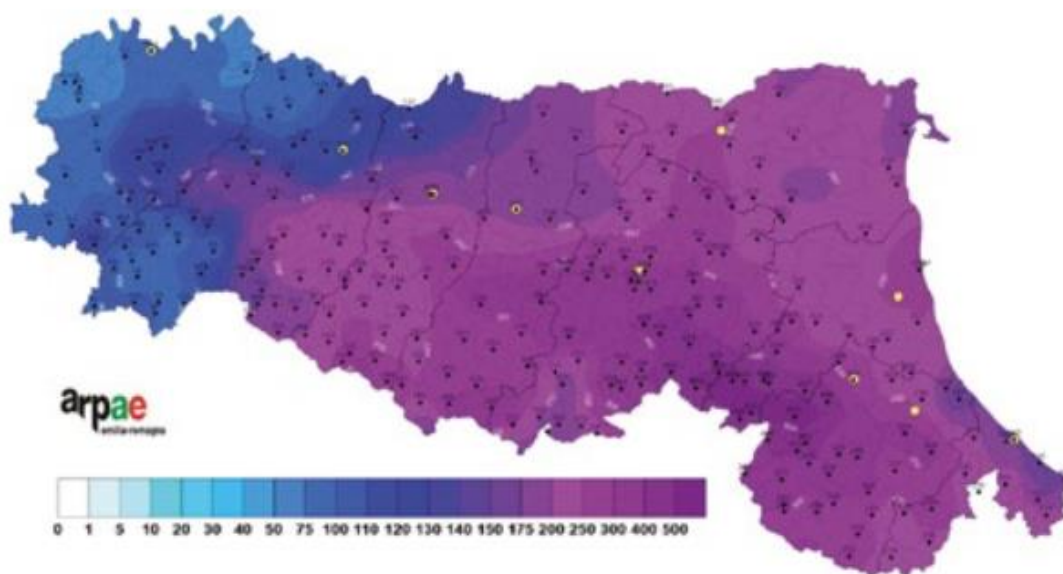
## CAPITOLO 4 – AMBIENTE E TERRITORIO

Da alcuni anni gli Osservatori sull'economia e il lavoro provinciali e regionali curati da Ires Emilia-Romagna per le Camere del lavoro hanno iniziato a dedicare un capitolo specifico all'ambiente e al territorio. Questa scelta nasce dalla ferma convinzione che tali fattori esercitino un'influenza cruciale e indiscutibile sullo sviluppo economico, sull'occupazione e sulla qualità della vita delle persone che abitano e lavorano in un determinato contesto.

Vengono di seguito analizzati alcuni indicatori, come il consumo di suolo, il rischio idro-geologico, i dati relativi alle temperature, alle precipitazioni e alla gestione dei rifiuti urbani. Questi indicatori offrono una prima panoramica, seppur non completa, sul grado di sfruttamento del territorio e sui possibili fattori di rischio ad esso associati.

Naturalmente non si può che partire ricordando l'**alluvione del maggio 2023**. Durante il mese di maggio 2023, dopo un periodo di prolungata siccità che ha inaridito la terra, riducendone la capacità di assorbire l'acqua, l'Emilia-Romagna, ed in particolare le province di Forlì-Cesena, Ravenna e Bologna, è stata interessata da diversi eventi di piogge eccezionali in termini sia di metri cubi di acqua caduta sia di vastità del territorio interessato. Tutti i corsi d'acqua del settore centro-orientale della regione hanno registrato fenomeni di piena con esondazioni, rotture di argini e conseguenti allagamenti di vaste zone abitate, agricole e industriali. Gli eventi principali sono avvenuti fra il 1 e il 3 e tra il 16 e il 18 maggio. Si stima che, solo fra il 16 e 18 maggio siano caduti circa 350 milioni di metri cubi di acqua, equivalenti a sei mesi di pioggia<sup>44</sup> (fig. 4.1)

Fig. 4.1 – Precipitazioni cumulate sulla regione fra il 1 e il 17 maggio 2023



Fonte: Elaborazioni ARP AE su dataset Erg5

Dopo gli eventi di maggio è cresciuta l'attenzione mediatica rispetto al **consumo di suolo** e al rischio idro-geologico. Le ragioni stanno nel ruolo che la copertura del suolo gioca tra le condizioni che favoriscono

<sup>44</sup> European Space Agency, *I satelliti mappano le conseguenze dell'alluvione in Emilia-Romagna*, luglio 2023.



il verificarsi dei disastri, ma stanno anche nel fatto che a differenza delle altre condizioni, come la siccità o l'evento estremo, il consumo di suolo è espressione diretta della gestione del territorio<sup>45</sup>. I dati Ispra disponibili più aggiornati, riferiti all'anno 2022, vedono per la provincia di Ravenna un consumo di suolo pari al **10,3%**, superiore a quello medio emiliano-romagnolo, attestato all'8,9%<sup>46</sup> e a quello italiano (7,1%). Se si considera il **comune capoluogo**, il dato percentuale risulta ancora più elevato, pari all'**11,1%**. Nella provincia si evidenziano in realtà altri comuni con una percentuale di consumo del suolo ancora più alta, in particolare, nell'ordine, Sant'Agata sul Santerno (16,1%), Cervia (15,7%), Cotignola (14,3%), Lugo (13,2%), Fusignano (12,6%).

L'Emilia-Romagna è tra le prime regioni italiane per rischio idro-geologico, con l'11,5% di suolo classificato ad alta pericolosità idraulica (rispetto a una media nazionale del 5,4%) e il 4,9% ad elevata pericolosità di frana (3,1% in Italia) nel 2022. Ciò vale anche per la provincia di Ravenna. Più in specifico, la **pericolosità idraulica (rischio alluvioni)** interessa il 22,2% del territorio provinciale, quasi il doppio rispetto al livello regionale (11,6%). Su queste aree a rischio insiste il 12,8% della popolazione residente<sup>47</sup> (a livello emiliano-romagnolo 9,9%), l'11,0% delle imprese e l'8,4% dei beni culturali della provincia (tab. 4.1).

**Tab. 4.1 – Pericolosità e rischio frane e alluvioni, dati 2020**

	% territorio	% popolazione	% imprese	% beni culturali
<b>Pericolosità frane molto elevato ed elevato</b>				
Provincia di Ravenna	6,5	0,7	0,5	4,2
Emilia-Romagna	14,6	2,0	1,7	4,9
<b>Pericolosità idraulica elevata</b>				
Provincia di Ravenna	22,2	12,8	11,0	8,4
Emilia-Romagna	11,6	9,9	9,1	8,4

**Note:** Ispra distingue 4 classi di pericolosità per il rischio frane e 3 scenari di pericolosità per il rischio alluvioni

**Fonte:** Elaborazione su dati Ispra, 2021

Minore – e meno elevata di quella registrata a livello regionale – è la **pericolosità franosa**<sup>48</sup>. Il territorio provinciale che presenta questo pericolo rappresenta il 6,5% dell'intera estensione provinciale, dato nettamente inferiore al 14,6% medio regionale. Questo territorio corrisponde a un'area su cui vive appena lo 0,7% della popolazione di Ravenna e su cui insiste lo 0,5% delle imprese (tab. 4.1).

Questi dati vanno letti anche considerando che ci si trova in una situazione di **cambiamento climatico** epocale, con il surriscaldamento globale ormai evidente, l'estremizzazione degli eventi atmosferici, dalle precipitazioni ai periodi di siccità e alle ondate di calore. In appendice al presente rapporto è inserita una tabella che mostra le **anomalie** del 2023 rispetto ai decenni precedenti per quanto concerne le **temperature** – con saldi tutti positivi, per tutti i comuni della provincia, a indicare un 2023 con temperature medie più alte rispetto a quelle del periodo preso a riferimento (1991-2020) – e della piovosità, che presenta una forte estremizzazione, con territori e periodi estremamente siccitosi a cui se ne alternano altri con precipitazioni particolarmente abbondanti, che oltretutto rischiano di produrre maggiori danni proprio perché la pioggia va a insistere su terreni particolarmente secchi e dunque non in grado di assorbire rapidamente consistenti quantità di acqua.

<sup>45</sup> Per ulteriori approfondimenti sul tema, anche con dettaglio provinciale e comunale, si rimanda al capitolo dedicato al tema ambientale del rapporto dell'Osservatorio regionale: Ires Emilia-Romagna, *Osservatorio dell'Economia e del Lavoro in Emilia-Romagna N. 11*, 2024.

<sup>46</sup> Si ricorda che l'Emilia-Romagna è fra le prime regioni italiane, con Lombardia, Veneto e Campania, per porzione percentuale di suolo consumato.

<sup>47</sup> In appendice al presente rapporto viene presentato il dettaglio per singoli comuni della provincia.

<sup>48</sup> La classificazione adottata da Ispra per le frane somma il rischio molto elevato e quello elevato.

Un ulteriore elemento da considerare in questa analisi è la produzione di **rifiuti urbani pro-capite**, indicatore su cui l'Emilia-Romagna, con un valore di 640 kg all'anno, si posiziona fra le regioni meno virtuose d'Italia. È importante sottolineare, tuttavia, che tale dato è influenzato da diversi fattori, fra cui il pendolarismo e il turismo. Rispetto a questo dato medio regionale, la provincia di Ravenna, con 727 kg di rifiuti urbani prodotti per abitante, si colloca al di sopra, probabilmente, anche per effetto del consistente flusso turistico che caratterizza questi territori. Rispetto a questo dato medio provinciale, considerando i comuni più popolosi, si deve evidenziare la produzione pro-capite particolarmente elevata in particolare per i comuni di Massa Lombarda e Cervia (tab. 4.2).

**Tab. 4.2 – Produzione di rifiuti urbani e raccolta differenziata nei comuni della provincia di Ravenna e in Emilia-Romagna, anno 2023**

	Rifiuti urbani (kg/abitanti)	% raccolta differenziata
Alfonsine	586,6	87,1%
Bagnacavallo	581,4	86,6%
Bagnara di Romagna	592,2	80,8%
Brisighella	683,2	57,7%
Casola Valsenio	920,2	74,5%
Castel Bolognese	544,7	81,4%
Cervia	1320,7	82,2%
Conselice	852,6	81,4%
Cotignola	778,2	80,5%
Faenza	553,1	69,5%
Fusignano	726,4	86,1%
Lugo	649,1	81,0%
Massa Lombarda	1360,2	90,8%
Ravenna	687,8	76,0%
Riolo Terme	603,8	80,5%
Russi	668,3	81,3%
Sant'Agata sul Santerno	858,7	85,3%
Solarolo	849,8	69,1%
<b>Provincia Ravenna</b>	<b>727,4</b>	<b>78,3%</b>
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>639,4</b>	<b>77,2%</b>

Fonte: Elaborazione su dati Arpae (Ispra per il dato nazionale).

Un secondo indicatore relativo al ciclo dei rifiuti da prendere in esame è la **raccolta differenziata**, su cui l'Emilia-Romagna risulta da numerosi anni fra le regioni italiane più virtuose, attestandosi nel 2023 al 77,2%, a fronte di una media nazionale del 65% circa.

La provincia di Ravenna si posiziona anche sopra la media regionale, arrivando al **78,3%**, dato oltretutto in miglioramento nel corso degli anni.

Fra i comuni della provincia più virtuosi da questo punto di vista, si segnalano Massa Lombarda, che supera il 90% di raccolta differenziata, Alfonsine, Bagnacavallo e Fusignano sopra l'86%, Sant'Agata sul Santerno all'85,3% (tab. 4.2).